ABBONAMENTI — ITALIA: Sostenitore 10 000; Anno 5 500; Semestrale 3 000; Trimestrale 2 050 — ESTERO Paesi tariffa post ridotta: 11 200; 6 000; 3 100 — ESTERO Paesi tariffa post intera: 14 200; 7 500; 3 900

CONTO CORRENTE POSTALE N 1/8456

PUBBLICITÀ (per ogni mm di colonna). Cinema: Echi spettacoli L. 180. Necrologie L. 250. Cronaca L. 220. Finanziarie, Banche, Legali L. 350 più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via Parlamento, numero 9 - Telefoni: 688.541-2-3-4-5

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

DIREZIONE - REDAZIONE: Via Gregoriana, 41 - Roma - Telefoni: Linee interurbane: 63 011 - 670 - Urbane: 62.475 - 670.284 - Telegr: TF 63 011 - Roma - AMMINISTRAZIONE: Piazza Telefoni: 551.153 - 555 548 - 564 801 - T 551.153 «Avanti!» - Roma. Indirizzo pei Casella Postale n. 480

Anno LXI — Nuova Serie — N. 31 — EDIZIONE ROMANA — Martedì 5 febbraio 1957 — UNA COPIA L. 30

Grande attesa nel Paese e in Europa per l'assise socialista

Si apre domani il XXXII Congresso del Partito Socialista Italiano

A Venezia tutto è pronto per accogliere i congressisti

Il XXXII Congresso del PSI aprirà domani mattina i suoi lavori, a Venezia, nell'ampia sala del cinema «San Marco». In queste ultime ore di vigilia l'attesa per l'importantissimo avvenimento politico — il più importante dell'ultimo decennio, secondo l'opinione corrente della stampa — ha raggiunto il grado massimo di tensione. A Venezia guarda l'intero schieramento di sinistra italiano, guardano tutti i sinceri democratici, nella consapevolezza che ormai soltanto attorno alle bandiere del socialismo sarà possibile creare una forza politica effettivamente viva e vitale, capace di porre fine al monopolio democristiano dell'ultimo decennio, di contrapporsi alla D.C., di condizionarne l'azione al terreno della democrazia, capace di avviare a soluzione i maggiori problemi del paese, primi fra gli altri quelli del mondo del lavoro. Guardano a Venezia, con occhi attenti, anche gli avversari politici, i conservatori d'ogni rango, speranzosi di errori o di battute d'arresto, pronti a sfruttare ogni incertezza per rinsaldare quelle loro posizioni di privilegio che l'azione dei socialisti pone oggi in pericolo.

Sarebbe però un errore considerare il congresso di Venezia semplicemente come un avvenimento di politica interna, sia pure di grande importanza. L'assemblea socialista si inquadra in una situazione internazionale di grande movimento, dove accanto a segni di crisi profonde nell'uno e nell'altro dei due schieramenti che hanno finora dominato la scena mondiale, si profilano nuove forze e nuove soluzioni di problemi che la guerra fredda e la politica dei blocchi contrapposti non poteva non lasciare insoluti. Su questi problemi, che riguardano soprattutto l'Europa, la sua sistemazione e la sua funzione politica, la parola dei socialisti italiani ha notevole importanza, come è testimoniato del resto dalla presenza a Venezia dei rappresentanti dell'Internazionale e da quella di Aneurin Bevan, cui sono affidate le redini della politica estera del «Labour Party».

Numerose saranno le delegazioni dei gruppi politici italiani che recheranno il loro saluto ai congressisti del PSI. Accanto alla delegazione del PSDI, e a quella del partito comunista, sarà a Venezia il prof. Visentini, della direzione del PRI; l'on. Villabruna, per il partito radicale; Parri, Codignola e Vittorelli per «Unità popolare»; Fichera, Pampaloni e Zorzi per il movimento di «Comunità». Ogni altra formazione politica, fatta eccezione dei partiti anticostituzionali, invierà propri osservatori.

Al Congresso socialista hanno dedicato in questi giorni scritti e discorsi esponenti politici d'ogni tendenza, i cui giudizi si sono naturalmente differenziati secondo le intenzioni che li ha animati. Fra i democristiani, sincere espressioni di augurio sono state formulate dal ministro Angelini e dal vice presidente della Camera Rapelli, entrambi i quali hanno però posto in accento sulla necessità che dal congresso socialista escano proposizioni chiare e precise. Più diffidenti dei due rappresentanti d.c. sono apparsi gli oratori della destra del PSDI: Paolo Rossi ha ripetuto che tocca al PSDI (e al PSDI soltanto - n.d.r.) di affermare nella sua pienezza l'ideologia socialista, mentre Simonini ha affermato che «la rinuncia alla politica di centro potrà essere possibile soltanto quando si tappa che ecca mettere al suo posto» (ciò che in pratica significa voler restare abbarbicati a tutti i costi alla Democrazia Cristiana).

Un attacco del PCI

Le posizioni della destra d.c. ed anche l'articolo di Saragat di sabato scorso, hanno offerto l'occasione ai comunisti di rinnovare all'attacco dell'unificazione socialista, vista di volta in volta sotto due aspetti diversi: o come «capitolazione a Saragat» o come estensione dello schieramento di sinistra del PCI al PSDI, cioè sotto due aspetti che hanno poca o nessuna aderenza alla realtà dei fatti. Una completa assenza di qualsiasi sforzo di comprensione rivela una dichiarazione del sen. Ottavio Pastore secondo il quale «l'unificazione socialista, così come è stata impostata, è il più evidente cavallo di Troia allestito dalla D.C. per tentare di mettere in crisi le sinistre e di sfasciare il PSI» trasformandolo «da efficace strumento di lotta democratica per la difesa del proletariato in una appendice riformista a rimorchio della D.C.».

Nell'imminenza del congresso del PSI ha fatto riudire la sua voce anche l'on. Scelba il quale ha parlato di svuotamento delle destre, di sfaldamento del social-comunismo e di rafforzamento del centrismo, non mancando di aggiungere un giudizio apriristicamente negativo sui lavori dell'assise socialista. Parlando da Lecco, Scelba aveva certamente fisso il pensiero a quel suo discorso di Novara che gli fruttò la caduta del governo Pella e la presidenza del nuovo governo quadripartito: ma è dubbio che egli abbia ogni qualche carta buona in mano, isolato com'è all'interno della stessa Democrazia Cristiana, nonostante che nell'agone politico siano oggi alacremente all'opera quelle medesime forze che ne sostennero il governo di rottura a sinistra.

Un quadripartito rafforzato ed eredi

(Continua in 8. pagina)

Prima corrispondenza da Venezia

(Dal nostro inviato)

VENEZIA, 4. — Venezia è senta dubbio la città più calma d'Italia, forse del mondo. Con le sue comunicazioni acquatiche tanto più lente di quelle terrestri, con le sue gondole, con le sue calli tanto strette e affollate da costringere anche il più frettoloso dei viandanti ad adeguarsi al passo delle signore che fanno il giro cabotaggio di vetrina in vetrina, essa ha il potere particolarissimo di smorzare i suoni troppo alti, di far rallentare i passi troppo affrettati, di calmare i nervi troppo tesi.

I veneziani e il Congresso

Arrivando si rimane sorpresi innanzitutto da una cosa: la calma dei veneziani. Tutti parlano del Congresso, naturalmente. Se ne discute nelle federazioni dei partiti e in consiglio comunale, nelle fabbriche e negli studi degli avvocati; ne parlano i monsignori della Curia e gli arsenalotti che lottano contro la smobilitazione, i gondolieri ed i patrizi veneti. In una parola, tutti. Ma se ne discute con calma, con obiettività, con serietà. Senza quella faziosità e quell'accanimento che tanto spesso indicano le discussioni politiche nel nostro paese. Affrettiamo dicasi per quello che riguarda l'organizzazione e i preparativi del Congresso. Negli ambienti della federazione veneziana non c'è affatto quella confusione, quel caotico via vai, quel febbrile susseguirsi di ordini e di contrordini che per solito

GAETANO TUMIATI

(Continua in 8. pagina)

Dove va la Francia?

La S.F.I.O. dietro il filo spinato

Le contraddizioni del Governo Mollet - Le tesi dell'ala sinistra - Bilancio di un anno di Governo

(Dal nostro inviato)

PARIGI, febbraio. — *Giorni fa con l'intervento del Presidente Coty, si è svolta a Palazzo Eliseo una breve cerimonia: la celebrazione del primo anniversario della costituzione del Governo Mollet, il ministro Mitterrand ha pronunciato una allocuzione di felicitazione per il Primo ministro, a cui i colleghi di Gabinetto hanno fatto dono dell'«opera omnia» di Stendhal. Un stato di sciopero ininterrotto, in Francia, è veramente un avvenimento insolito. Guy Mollet può dire di aver superato diversi scogli, fra i più ardui. E' vero ero che altre questioni rimangono ancora da affrontare. Sono questioni vitali. Una di queste riguarda il passato, e si chiama Algeria. Alcune sono proiettate verso l'avvenire, e si chiamano Euratom e «mercato comune». Ci infine un pericolo che si profila all'orizzonte.*

Nel corso del Congresso straordinario della federazione socialista della Senna, alla fine del novembre scorso, il deputato Déprizat, uno dei «ribelli» della SFIO, ha rivelato che il deficit delle finanze francesi si è aggravato dopo la crisi di Suez. Si parla della necessità di ridurre le importazioni, e di introdurre in Francia un regime di austerity. Si dice che un provvedimento del genere si rendera urgente nella seconda metà dell'anno in corso. Allora — aggiungono i pessimisti — la destra coglierà l'occasione per rovesciare il Governo Mollet con il consenso dell'opinione pubblica.

Non credo che la situazione sia così grave, anche perchè per la seconda metà dell'anno il Canale di Suez dovrebbe venir sgombrato e la Francia potrà tornare a soddisfare le proprie necessità attraverso l'importante via d'acqua. Ma coloro che prevedono prossimo uno scontro fra le destre e il Governo Mollet partono da una constatazione di fatto: l'attuale Governo, che dovrebbe essere orientato a sinistra, sopravvive con la mediazione di una politica di destra; fino a quando potrà continuare a reggersi in simili condizioni?

E' questo il senso generale di una affermazione che un altro «ribelle» della SFIO, André Philip, ha fatto nel corso dell'ultima riunione del Comitato direttivo del partito. «La destra è soddisfatta — ha detto André Philip — poichè le sue idee sono al potere. La sinistra è contenta poichè i suoi uomini sono al potere». Fin quando — vien fatto di ripetere — potrà perpetuarsi una situazione del genere?

Un intervento accusatore

L'intervento di André Philip è stato pubblicato integralmente dall'Express. E' la prima volta che un intervento al direttivo della SFIO (dove le riunioni hanno luogo solitamente a porte chiuse) viene reso di pubblica ragione. L'avvenimento ha provocato una certa sensazione: sia per la personalità dell'«accusatore», un uomo che da trentacinque anni milita nelle file del socialismo francese; sia perchè l'ala sinistra della SFIO (che comprende fra gli altri Daniel Mayer, Marceau Pivert, Jean Rous, Robert Verdier) ha così manifestato la propria intenzione di dare battaglia aperta all'attuale Direzione (all'interno del partito non all'esterno — come mi ha confermato lo stesso André Philip); sia infine per la gravità delle accuse lanciate a Mollet.

Lasceremo da parte le critiche che riguardano la situazione interna della SFIO (mancanza di discussione, dipendenza del partito dal Governo mancanza di una libera tribuna stampa dalla quale l'opposizione possa parlare ai militanti) per soffermarci invece sulle accuse che riguardano la opera di Governo di Guy Mollet. Citeremo direttamente alcuni passi dell'intervento di André Philip. Essi dicono: «La mozione del Congresso (di Lilla) sull'Algeria non è stata applicata. Il Comitato direttivo aveva ordinato a Lacoste di mutare l'atmosfera (in Algeria) mettendo a tacere i centri di propaganda razzista, e espellendo i grandi coloni reazionari. Egli ha risposto sequestrando i giornali di sinistra, perseguitando gli elementi liberali, organizzando il kidnapping dell'aereo marocchino (che trasportava il leadera del fronte nazionale di liberazione algerino)... La mozione unanime di politica internazionale aveva incaricato il partito di lavorare al mantenimento della pace nel Medio Oriente, e di cercare di risolvere i problemi che dividono Israele e gli Stati arabi nel quadro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La risposta è stata la guerra contro l'Egitto... L'opinione pubblica francese attraversa una crisi di nazionalismo esacerbato... Davanti ad un tale pericolo, il nuovo dirigente dovrebbe essere di distruggere gli idoli, di suscitare una discussione generale, al fine di disintossicare l'opinione pubblica e di facilitare una analisi oggettiva dei problemi. Ma noi non facciamo nulla: il partito, di fronte alla minaccia di un nazionalismo pre-fascista, si è lasciato penetrare da questo spirito, e il Governo si appoggia su di esso per giustificare la sua politica... Senza dubbio, si sta cercando di trasferire questi sentimenti su un piano costruttivo, e si parla di un rilancio europeo non solo sul piano economico, ma anche sul piano politico... Ma una Europa che trasferisse semplicemente su un piano più alto lo spirito nazionalistico non sarebbe la nostra Europa... Ci si può infine chiedere se il partito socialista francese non stia per degradarsi all'interno a causa dell'esercizio del potere...».

Qualcosa di nuovo

Queste le tesi degli «accusatori» di Mollet. Aggiungerò che l'ala sinistra della SFIO non ha, almeno per ora, alcuna possibilità reale di modificare il rapporto di forze all'interno del partito. E' vero che «qualche cosa si muove» nella SFIO, e che perfino nelle grandi federazioni del nord, o del Passo di Calais, o delle bocche del Ro-

(Continua in 8. pagina)

Al termine del Congresso nazionale

L'USI si pronuncia per la confluenza nel PSI

La risoluzione conclusiva - Il nuovo Comitato Centrale

Con la decisione di realizzare l'unificazione del Movimento col nostro Partito e il mandato al nuovo Comitato Centrale di realizzarne le condizioni, i compagni dell'Unione Socialista Indipendente hanno concluso il loro secondo Congresso nazionale, riaffermando la coerenza della loro lotta «per l'unità socialista nella autonomia e nella solidarietà di classe».

La mozione conclusiva votata dal Congresso, che dà una esauriente motivazione delle decisioni raggiunte, costituisce, alla vigilia del Congresso di Venezia, un documento di estremo interesse. Essa comincia con l'affermare che «la questione dell'unità socialista si pone come una questione fondamentale e attuale per i lavoratori e per lo stesso sviluppo democratico del Paese», precisando che l'USI, «pur sottolineando la necessità della chiarezza politica ed evitando di alimentare dannose illusioni, ha dato tutto il suo appoggio all'iniziativa unitaria del PSI e del PSDI».

Ma negli ultimi tempi, rileva la mozione, la situazione è mutata: mentre il PSI ha coerentemente sviluppo tu l'evoluzione della sua politica dalle vecchie impostazioni frontiste verso una franca critica dei metodi e delle concezioni dello stalinismo, e nella direzione dell'autonomia e della iniziativa socialista la maggioranza direzionale del PSDI ha impresso una secca battuta d'arresto al processo unitario, rimanendo invischiata nelle formule centrista e nell'atlantismo più ortodosso, avallando, con la sua permanenza nel quadripartito la politica immobilistica e conservatrice del governo, e formendo col suo atlantismo un elemento di rafforzamento del clima di guerra fredda.

Un altro elemento negativo è costituito dalla identificazione, da parte di alcuni settori del PSDI, del necessario chiarimento dei rapporti fra socialisti e comunisti con l'anticomunismo preconcetto e la rottura della solidarietà di classe.

Di fronte a questa situazione, afferma il documento, l'USI deve prendere atto con rammarico che la prospettiva di una unificazione socialista a breve scadenza è stata compromessa, esprimendo nello stesso tempo il convincimento che la lotta per l'unità socialista può essere meglio condotta attraverso l'unificazione dei movimenti socialisti minori con il PSI.

Una semplificazione dello schieramento politico, resa possibile dalla nuova politica del PSI — dichiara la mozione — dà coraggio ai lavoratori, pone la socialdemocrazia di fronte alle proprie responsabilità, segna un primo concreto passo del processo unitario.

Nel decidere l'unificazione col PSI il Congresso ha indicato la piattaforma politica di una possibile ed efficiente unità socialista, tracciando sei punti di un organico programma:

1) ripudio del «centrismo» da parte della socialdemocrazia, come prima tappa dell'incontro socialista sul piano delle realizzazioni concrete;

2) adozione di una politica estera favorevole alla distensione ed alla coesistenza, volta al superamento dei blocchi e della guerra fredda anche attraverso la realizzazione dell'unità e dell'autonomia europea;

3) appoggio alla causa della liberazione dei popoli coloniali;

4) adesione a una Internazionale socialista riunificata con i partiti socialisti asiatici;

5) rifiuto di concepire l'unificazione come strumento di frattura della classe operaia e quindi di lotta anticomunista;

6) perseguimento dell'obiettivo dell'unità sindacale senza discriminazioni verso alcuno e sulla base di una reale democrazia interna, restando nella CGIL finchè permangono gli effetti della scissione sindacale.

Per attuare questo programma il Congresso ha proceduto all'elezione dei 43 membri del Comitato Centrale, affidando la scelta di 21 di essi alle delegazioni regionali e quella dei rimanenti 22 al Congresso, in seduta segreta, su una lista aperta di 42 candidati, I 22 eletti sono, nell'ordine: Lucio Libertini, Carlo Andreoni, Mario Giovana, Valdo Magnani, Giuliano Pischel, Attilio Pandini, Giovanni Parolari, Vera Lombardi, Clara Bovero, Vito Scarongella, Nino Woditzka, Salvatore Paolino, Franco Ferrari, Antonio Gagliardi, Attilio Palmiscia no, Riccardo Cocconi, Bortolo Petronio, Floriano Tumidei, Rinaldo Arri

(Continua in 8. pagina)

Una polemica della "Pravda" con i socialisti italiani

L'organo del PCUS accusa il Partito Socialista Italiano di aver dato una rappresentazione inesatta dei fatti d'Ungheria

Una critica infondata

Data l'ora tarda in cui ci è pervenuta la corrispondenza da Mosca, non siamo in grado di dedicare una ampia replica all'articolo della Pravda, nel quale si ribadiscono le note posizioni sovietiche sul XX Congresso e sui fatti di Ungheria.

Per quanto ci riguarda, le critiche della Pravda alla politica del PSI e all'Avanti! in particolare non hanno fondamento obiettivo. La Pravda accusa il compagno Nenni, «alcuni dirigenti» del PSI e l'Avanti! di aver portato acqua al mulino della «reazione» con i noti giudizi espressi dal PSI sul XX Congresso e sui fatti di Ungheria. Se dire la verità, andarne alla ricerca con onestà d'intenti e in base ai principii dell'internazionalismo operaio, per la Pravda è portare acqua al mulino della reazione, ciò significa che c'è ancor oggi chi giudica le cose con il noto criterio che chiunque dissente dalla politica ufficiale sovietica finisce per diventare «nemico del popolo». E' il criterio che lo stesso Krusciov condannò al XX Congresso, mettendone in luce gli effetti nefasti sul piano interno e internazionale.

La «Pravda» dovrebbe sapere meglio di noi che a portare acqua al mulino della reazione non siamo stati noi, ma i fatti e i misfatti denunciati nel rapporto segreto di Krusciov, i due interventi sovietici in Ungheria e quel che accade ancor oggi a Budapest, dove Kadar, che pur aveva pagato di persona durante il duro periodo della politica staliniana, non riesce a reggersi in piedi se non con le leggi marziali e l'appoggio delle truppe sovietiche.

Tutto ciò è duro, è doloroso per tutti, ma è la semplice verità. Come è vero che gli insorti ungheresi erano soprattutto operai e intellettuali di sinistra, fra i quali si erano mescolati anche avventurieri e reazionari. E l'abbiamo detto. Ma il «terrorismo bianco» di cui parla la «Pravda» è un'altra cosa: nè potevamo insultare i lavoratori insorti chiamandoli terroristi fascisti agenti dell'imperialismo, per far piacere alla «Pravda».

T. V.

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 4. — Alla vigilia del Congresso socialista di Venezia, la *Pravda* ha pubblicato oggi una corrispondenza da Roma dove si esamina l'attuale situazione politica italiana con speciale riferimento alla posizione assunta dal PSI di fronte agli avvenimenti ungheresi e con un accenno piuttosto sommario alle prospettive di unificazione socialista.

La maggior parte dei rilievi critici indirizzati dall'organo del PCUS al nostro Partito si riferisce alla veduta dei fatti ungheresi, e già ciò può destare qualche meraviglia se si pensa che la stampa sovietica si occupa solitanto oggi di un atteggiamento chiaramente e nettamente espresso dai socialisti italiani tre mesi or sono.

L'articolo della *Pravda* comincia osservando che la reazione «cerca di minare l'influenza del PCI fra i lavoratori italiani» e di spazzare via la politica di collaborazione condotta per 20 anni dai comunisti e dai socialisti. Subito dopo viene la parte dedicata al nostro Partito e che riferiremo in tutti i suoi punti, in modo che i lettori abbiano sufficienti elementi di giudizio. «Gli avvenimenti internazionali del 1956 — dice l'organo del PCUS — non sono stati rettamente compresi da alcuni dirigenti del PSI». In primo luogo ciò sarebbe dimostrato da un articolo del compagno Nenni sul XX Congresso del PCUS che avrebbe provocato una "legittima perplessità"». In secondo luogo il fatto che «alcuni esponenti del PSI hanno fatto proprie le tesi della propaganda borghese sugli avvenimenti d'Ungheria». A prova di questa presunta identificazione con il giudizio borghese la *Pravda* avanza le seguenti considerazioni: 1) Sono state espresse da parte socialista simpatie per la posizione degli insorti; 2) l'Avanti! ha praticamente passato sotto silenzio il «terrore bianco»; 3) il PSI ha dato un apprezzamento errato dell'aiuto recato dall'URSS al popolo ungherese mediante gli interventi armati; 4) l'Avanti! continua a gettare ombra sul governo rivoluzionario di Kadar. Il risultato di questo atteggiamento assunto dai socialisti, anzi da «alcuni esponenti del PSI», sarebbe stato quello di portare acqua al mulino della reazione, la quale rafforzerebbe così la propria attività diretta alla scissione del movimento operaio italiano. A questo punto la *Pravda* cede la parola a Togliatti, del quale cita un passo del discorso pronunciato il 20 gennaio scorso a Milano, dove il segretario del PCI ha espresso le sue vedute sull'unificazione socialista, ma qui ci pare inutile riportare quanto pubblica il giornale sovietico, trattandosi di un discorso noto ai lettori italiani e già commentato dall'Avanti! del 22 gennaio.

Restano da considerare le critiche alla posizione assunta dai socialisti di fronte agli avvenimenti ungheresi (è la sola critica che abbia uno svolgimento in quanto l'accenno alla «legittima perplessità» dinanzi agli articoli del XX Congresso è troppo generico anche se si capisce bene dove trovi il suo fondamento: questa scontentezza: basti ricordare con quanta bruschezza il PCUS replicò all'intervista di Togliatti a «Nuovi Argomenti» dove si sfiorava il problema degli «elementi di degenerazione» che tanto preoccupano, nonostante i gas, dietro le barricate,

ANTONIO FALCONIO

(Continua in 8. pagina)

Dopo i sanguinosi episodi di domenica

Tornata la calma a Sulmona
Le forze di polizia consegnate in caserma

Le condizioni di Michele Accurso e degli altri feriti - La popolazione attende la scarcerazione dei cittadini fermati e trasferiti al carcere di Chieti

(Dal nostro corrispondente)

SULMONA, 4. — Una strana calma regna oggi a Sulmona dopo i gravi incidenti di ieri determinati, com'è noto, dalla soppressione del Distretto Militare e dal suo trasferimento all'Aquila, eseguito nottetempo mentre erano in corso trattative fra le autorità locali ed il ministro Taviano. Si tratta però di una calma minacciosa, di cui si sono resi conto le autorità, le quali hanno disposto per le forze di polizia che presidiano la città di rientrare in caserma e restarvi consegnate.

Tutta la popolazione è in attesa della scarcerazione di tutti i cittadini fermati nella giornata di ieri, che ammontano ad una settantina e che sono stati trasferiti alle carceri di Chieti. Una commissione formata dall'on. Spallone, dal dottor Di Girolamo, dall'avv. Giacchesio e dal vice-procuratore della Repubblica si è recata nella mattinata a Chieti per ottenere il rilascio dei fermati. La città, che intanto è stata praticamente sottoposta allo stato d'assedio, attende con calma impaziente la risposta. Non si esclude che qualora la commissione tornasse a mani vuote la popolazione riprenda a protestare con successive dimostrazioni. Eccetto una decina di feriti, tra civili e militari che sono stati trattenuti in osservazione all'ospedale, tutti gli altri sono stati dimessi. Le condizioni del ventunenne Michele Accurso, rimasto ferito ieri all'addome da una pallottola nel corso di uno scontro tra dimostranti e polizia, sono sensibilmente migliorate dopo l'intervento chirurgico. Stamane tutte le scuole cittadine sono rimaste vuote e molti negozi chiusi a causa dei danni subiti nella giornata di ieri.

Dopo gli incidenti di sabato nuovi sanguinosi disordini sono scoppiati a Sulmona anche nella giornata di domenica, dopo una pausa di poche ore che aveva consentito al Prefetto de L'Aquila, dott. Morosi, di lasciare la città a bordo di una autoblinda scortata da altri mezzi corazzati. Alle 4 della mattina la città è stata interamente occupata dagli uomini e dai mezzi del primo Reparto Celere provenienti da Roma e da altri del 7. Mobile provenienti da Fano e da Senigallia. La colonna che ha registrato un sensibile ritardo sull'orario previsto d'arrivo in città, ha dovuto affrontare lungo la statale 17 e alle porte di Sulmona, sbarramenti di tronchi d'albero in fiamme e di pece bollente sparsi sull'asfalto. La presenza dei poliziotti e dei carabinieri in pieno assetto di guerra non poteva non eccitare gli animi dei cittadini indignati per vedersi trattare alla stregua di gente incivile in un paese occupato da truppe straniere. Come ai tempi infausti dell'occupazione nazista.

Capannelli di gente si formavano in piazza XX Settembre, in piazza del Carmine e in piazza Garibaldi nonostante che vi fosse esplicito divieto di riunirsi in gruppi, mentre da ogni parte si commentava sfavorevolmente l'impressionante spiegamento di forze di polizia che presidiavano, a gruppi di 50 per volta, tutti i punti nevralgici e i crocicchi di Sulmona.

Questa calma insolita si mutava in rinnovata esplosione di furia popolare quando per disperdere un gruppo di persone stazionanti in piazza XX Settembre, veniva lanciato da una camionetta un candelotto lacrimogeno che provocava un fuggi fuggi generale, tramutatosi presto in un accorrere di persone sul luogo dell'incidente.

Da questo primo episodio, che si sarebbe potuto evitare, sono nati i numerosi altri disordini di domenica. Animati dal suono delle campane a stormo i dimostranti hanno eretto le prime barricate da cui, a forza di sassi, si sono difesi dalle forze di polizia, che allo scopo di disperdere i dimostranti hanno ricominciato a lanciare senza sosta sassi e terribili bombe lacrimogene. Dopo un'ora di alterni scontri, i manifestanti hanno ricacciato la polizia in piazza Garibaldi e qui una «jeep» veniva rovesciata e data alle fiamme. Per più di tre ore dalle 18 alle 21,30 i dimostranti e la polizia si sono affrontati per le vie e le piazze di Sulmona tra un lancio di sassi, tegole, pezzi di tubo e vetri infranti da una parte e bombe lacrimogene dall'altra, fino a quando i popolani sono stati ricacciati in piazza XX Settembre, dove ai piedi della statua di Ovidio era stato posto un cartello con su scritto: «Fuori la polizia da Sulmona!! Siamo in un paese democratico!! Tornatevene a casa vostra!!».

Per più di mezz'ora i dimostranti hanno resistito disperatamente, nonostante i gas, dietro le barricate,

LEO PALADINI

(Continua in 8. pagina)

Treni fermi e uffici postali chiusi nei prossimi giorni

IN SECONDA PAGINA:

le notizie sugli scioperi dei ferrovieri e dei postelegrafonici

dano (le federazioni-chiave) si manifestano i primi movimenti di opposizione. Ma le ribellioni sono controllate dall'apparato del partito, che raggruppa — mi dicono — almeno quarantamila persone, e che non può dirsi un apparato nel senso classico (o comunista), quanto piuttosto una coalizione di interessi attorno dei sindacati e dei Consigli municipali. Tuttavia l'opposizione anti-Mollet può essere favorita dal sorgere di forze nuove all'interno del partito socialista francese, quali la «Nouvelle gauche», ad esempio, che possono fungere da elemento di catalizzazione per gli scontenti e i delusi, ed obbligare la SFIO a volgere più a sinistra il proprio timone.

Abbiamo dato la parola agli accusatori di Guy Mollet. Vediamo ora quale sia la linea di difesa del Primo ministro francese. Egli parte da una constatazione di fatto: per governare si vuole una maggioranza.

Il Governo di fronte repubblicano (socialisti e mendesisti) salito al potere dopo le elezioni del gennaio 1956 (elezioni che diedero alla sinistra francese, nel suo assieme, il 54 per cento dei voti), intendeva governare con una maggioranza «pendolare» a destra e a sinistra, con il fine ultimo di condizionare ad una politica socialista tutti gli altri partiti francesi. Era una interessante prospettiva, che però fallì. La posizione del partito comunista francese, sui fatti d'Ungheria, e sulla destalinizzazione, approfondì la frattura tra SFIO e PCF, ed impedì il «recupero» dei comunisti nel gioco parlamentare. D'altro canto i mendesisti si rivelarono agetti dalla malattia cronica del radicalismo francese: scissioni, crisi, divergenze. La maggioranza di sinistra, insomma, non c'era più, anche sommando i comunisti. Il Governo Mollet è stato dunque costretto a ricercare a destra una maggioranza stabile, e ad accettarne «parte» delle direttive politiche. La maggioranza «pendolare» è stata obbligata a muoversi in una sola direzione.

Da questo punto in poi, tuttavia, la linea di difesa di Guy Mollet si muove lungo l'arco di una serie di contraddizioni. Il Primo ministro francese afferma di voler negoziare la fine del conflitto algerino sulle basi seguenti: cessazione del fuoco, elezioni a collegio unico, autonomia interna. C'è chi giura sulla «sincerità» di Mollet, e ciò può essere vero. Ma questo piano non tiene conto del «diable au corps» che insidia la questione algerina: gli interessi dei coloni, dei militari, degli attivisti di «Presence française». Se gli algerini deponessero le armi, che farà l'«altra parte», che faranno i coloni, i militari, i terroristi di «Presence française»? Riuscirà Mollet a tenerli a freno? E' dubbio, allo stato attuale delle cose, che il Primo ministro riesca ad imporre l'idea della pacificazione ai francesi d'Algeria. Qui a Parigi si afferma (per voce unanime) che la cultura del famoso generale marocchino che recava a bordo i leaders del fronte nazionale di liberazione algerino (tuttora rinchiusi in carcere) sia stata organizzata dai militari, e che il Governo sia stato posto di fronte al fatto compiuto. Se gli algerini deporranno le armi, si sono ben poche garanzie che anche i francesi d'Algeria ubbidiscano all'ordine di cessare del fuoco. Gli arabi sarebbero votati al massacro.

Un nuovo piano

Non hanno dunque torto gli arabi d'Algeria a chiedere al Governo francese una solenne dichiarazione, un impegno preciso dinanzi all'Assemblea nazionale, che riconosca la «nazionalità» algerina, prima del «cessate il fuoco». Mollet risponde che egli non può salire alla tribuna dell'Assemblea per fare una dichiarazione del genere, perchè non troverebbe dietro di sè la necessaria maggioranza. Mi dicono che Pineau stia comunque lavorando ad un nuovo piano, che prevede una forma di associazione federativa tra la Francia, il Marocco, e la Tunisia, e uno statuto speciale per l'Algeria, come primo passo verso l'autonomia. Molto probabilmente Pineau crede sinceramente alla «bontà» del suo piano. Ma la destra, che oggi regge le sorti del Governo, sosterrà una soluzione del genere?

Se questa è la situazione, vien fatto di dar ragione a quanti affermano, dentro e fuori lo schieramento della sinistra francese, che la SFIO passando all'opposizione potrebbe meglio condizionare un Governo di destra, anzichè venir condizionata da una maggioranza di destra. L'invito a passare all'opposizione, a riordinare «dietro il filo spinato» i propri ranghi e le proprie posizioni ideologiche, viene rivolto da più parti alla SFIO. Non sta a me dire se questa sia, o meno, la migliore delle soluzioni. Ma certo potrebbe essere la sola soluzione di fronte alla impossibilità di governare realmente «a sinistra» la Francia.

RAFFAELLO UBOLDI

Un dibattito da proseguire

Sui costi di distribuzione

Perchè dissentiamo dalle opinioni espresse dal prof. Ernesto Rossi al Convegno dell'UDI

Il Convegno sui costi di distribuzione dei generi di largo consumo tenutosi a Roma la scorsa settimana per iniziativa dell'UDI offre lo spunto ad alcune considerazioni e precisazioni.

Anzitutto esso è riuscito pienamente nell'intento che si erano prefisse le organizzatrici, quello cioè di chiamare a dibattere sull'arduo e controverso tema del carovita uomini di diverse convinzioni economiche e di varie esperienze di lavoro.

Un merito incontestabile del Convegno, che non si era quasi mai verificato in precedenti analoghe manifestazioni, è stato quello di avere ben sottolineato che nel fenomeno della ascesa dei prezzi non si riflette solo la caratteristica del nostro sistema distributivo ma quella, ben più profonda e complessa, della struttura produttiva e del mercato di consumo. La relazione introduttiva del compagno Picraccini aveva dato a tale riguardo un prezioso contributo di impostazione, appunto perchè rivolta a scoraggiare le interpretazioni semplificatrici e schematiche del fenomeno carovita e ad orientare l'attenzione degli intervenuti su tutto un ciclo di operazioni economiche che ha inizio nei campi e negli stabilimenti e termina nell'atto finale di compravendita che si svolge tra dettagliante e consumatore.

Un bilancio positivo

A convegno concluso può essere interessante trarne un primo consuntivo soprattutto per chiedersi quali aspetti siano venuti alla luce e quali abbiano invece rivelato la necessità di una ulteriore indagine.

Cominciando da questi ultimi, si può constatare che per i prodotti alimentari i primi anelli della catena, quelli cioè che realizzano il passaggio delle verdure, delle frutta, delle carni, del latte, dalla produzione alla prima raccolta ed alla vendita all'ingrosso sono tuttora i meno conosciuti mentre è accertato che la loro influenza sulla formazione dei prezzi finali è considerevole. Ma più ancora può dirsi che la stessa struttura della produzione agricola presenta larghi vuoti alla conoscenza, ciò che è comprensibile per la deficienza delle nostre rilevazioni statistiche in agricoltura, per la fortissima variabilità di dimensioni delle aziende produttrici (diversa a sua volta per i vari prodotti), e per la scarsa attenzione dedicata dalle organizzazioni sindacali degli agricoltori ai problemi economico-produttivi della piccola azienda contadina.

Anche il problema dei prodotti della grande industria alimentare, dove si realizza il fenomeno dei prezzi imposti dal produttore al dettagliante, benchè chiaramente accennato dal relatore, non ha trovato ulteriore approfondimento nella discussione; è questo un aspetto che merita di essere giustamente valutato ed interpretato, con l'aiuto dei sindacati interessati, dei dettaglianti e dei consumatori.

I mercati generali

Molto più centrato è riuscito invece l'esame del funzionamento dei mercati generali ed in genere dei mercati all'ingrosso sottoposti a privativa comunale e quello della rete minuta di distribuzione.

Punti essenziali della discussione sono stati le esigenze di trasformazione e ammodernamento dei Mercati (da tutti avvertite) e le modifiche giuridiche proposte dal Ministro Cortese col suo progetto di legge. Quasi unanime al riguardo è stata la difesa della privativa comunale, giustificata da ragioni economiche e sociali sulle quali il Convegno si è a lungo intrattenuto ed alle quali ha portato un valido sostegno di esperienze il dott. Spalla, assessore all'Annona del Comune di Milano.

Sul problema dei Mercati la tesi liberistica è stata difesa dal dottor Scalfari dell'«Espresso» e dal prof. Ernesto Rossi in concordanza con le posizioni da essi assunte in occasione del Convegno organizzato nella primavera scorsa sulla stessa materia dagli «Amici del Mondo».

Ragioni di spazio non consentono di entrare in questa sede nel vivo della materia e della polemica.

Piuttosto merita di ricordare che tanto il dott. Scalfari quanto il prof. Rossi nel corso della loro esposizione hanno ritenuto di rilevare una contraddizione nell'atteggiamento adottato dai socialisti e dall'«Avanti!» sui problemi della distribuzione in generale e dei Mercati Generali in particolare, contraddizione che trarrebbe motivo dalla asserita impossibilità di prendere ad un tempo le difese dei distributori e dei consumatori.

Le licenze di commercio

Dobbiamo dire con tutta chiarezza e sincerità che non concordiamo con tale tesi. L'opinione del prof. Rossi si è probabilmente formata in base ad una prevalente attenzione dedicata all'aspetto giuridico dell'Istituto delle licenze di commercio anzichè ad un ponderato esame della struttura economica e sociale del nostro apparato distributivo. Nel nostro Paese il numero degli esercizi al dettaglio, apparentemente non superiore a quello di altri paesi in relazione alla popolazione servita, risulta invece già ora eccessivo sulla base del giro d'affari medio. Il problema dunque non è tanto quello di aumentare ancora il numero dei venditori, quanto invece quello di promuovere un salto di qualità del nostro sistema distributivo, avviandolo verso le forme più moderne cooperative, consortili e private dei negozi a catena e dei magazzini, ed agendo con la dovuta gradualità così da consentire un progressivo riassorbimento degli operatori in eccesso nelle attività produttive, ciò che fra come presupposto necessario il rapido avvio alla politica di sviluppo economico che i socialisti non si stancano di propugnare e che hanno chiaramente ribadito nelle loro tesi programmatiche.

Se mai si può concordare in parte con l'obbiezione mossa dai due economisti radicali a riguardo di certe innaturali convergenze stabilitesi tra piccoli rivenditori e grossisti e commissionari in occasione delle minacce portate dal progetto Cortese alla esistenza dei Mercati generali, poichè se è vero che l'Istituto deve essere difeso è anche vero che le ragioni e gli obbiettivi di tale difesa divergono profondamente a seconda delle posizioni da cui sono mossi e certo la confusione delle posizioni non giova all'esito della lotta.

Infine va detto che il tema dei servizi pubblici è risultato pure in una chiara luce nel Convegno e che una schiacciante documentazione è stata portata sia per l'energia elettrica che per il gas a condanna degli interessi monopolistici privati e a sostegno degli obiettivi della municipalizzazione.

FERNANDO VASETTI

Azioni di sciopero decise per i prossimi giorni

dai postelegrafonici e ferrovieri

Anche i maestri si preparano alla lotta - Un progetto di legge e un acconto per i parastatali

Ancora una volta l'annosa controversia dei postelegrafonici e dei ferrovieri verso il Governo è sfociata in una proclamazione di sciopero, avendo il Governo lasciato cadere finora la richiesta dei sindacati di riprendere le trattative.

Il comitato centrale della federazione PTT aderente alla CGIL ha pertanto deciso di indire due giornate di sciopero: la prima di tali manifestazioni avrà luogo il 18 febbraio e riguarderà i dipendenti della amministrazione delle poste di terza categoria, i portalettere rurali e le categorie assimilate. La seconda giornata di sciopero avrà luogo il 25 febbraio ed avrà carattere generale.

Nel comunicato diramato dalla federazione è detto, tra l'altro, che «la giusta esasperazione dei postelegrafonici nasce dalla volontà che il governo ha dimostrato di respingere le loro rivendicazioni, rifiutando, da un lato, di iniziare con i sindacati la discussione sui problemi, e approvando, dall'altro, la legge sui nuovi ruoli organici e inviando al Senato la legge sulle competenze accessorie, senza tener in nessun conto le richieste di modifica e le proteste nel merito avanzate dai sindacati».

Il C. C. ha inoltre dato mandato alla segreteria nazionale di predisporre, successivamente, una ulteriore progressiva intensificazione della lotta mediante azioni sindacali che si prolunghino fino ad interessare i lavoratori telefonici e di operare per la costituzione di un fronte unico di lotta fra tutte le organizzazioni postelegrafoniche.

Lo sciopero dei ferrovieri

Per quanto riguarda i ferrovieri, lo SFI ha deciso per i prossimi giorni i seguenti scioperi parziali:

Martedì 12 febbraio: gli operai ed i manovali della trazione, i tecnici, gli operai ed i manovali degli impianti elettrici, collaudi, istituto sperimentale, magazzini e approvvigionamenti, cantiere iniezione e il personale di linea sospenderanno il lavoro per mezza giornata.

Giovedì 14 febbraio: il personale dirigente ed esecutivo delle stazioni e gli assuntori di bevande e dei passaggi a livello dei compartimenti centro settentrionali, sospenderanno il lavoro per un'ora ogni turno.

Sabato e domenica 16 e 17 febbraio: il personale di macchina, viaggiante e navigante, sospenderà il lavoro per 30 minuti per ogni servizio effettuato nel due giorni.

Nel dare comunicazione di questo programma di agitazioni, lo SFI, preso atto dell'acconto di 10 mila lire disposto dall'amministrazione ferroviaria, ha dichiarato che sulla sostanza della vertenza il Governo non ha fatto alcun passo avanti.

E' doveroso chiarire all'opinione pubblica, che potrebbe essere indotta a giudizi erronei dall'intensa campagna governativa, quali sono i reali termini della vertenza.

Innanzitutto vi è un giustificato malcontento dei ferrovieri per il fatto che i provvedimenti da anni attesi e già concordati non hanno ancora trovato concreta realizzazione.

L'azione dei ferrovieri vuole, poi, significare la più decisa opposizione all'elevamento dei limiti di età per il collocamento a riposo del Personale Esecutivo, in quanto con tale provvedimento sarebbero peggiorate le posizioni e si aggiungerebbe alla fascia a migliaia di giovani disoccupati.

Inaccettabile è poi la pretesa della Amministrazione Ferroviaria di non pagare lo «straordinario» che essa impone al Personale di Macchina, Viaggiante e Navigante e di pagare il «ritiro» agli Operai in misura inferiore di 3-4 mila lire al mese rispetto alla maggiore produzione richiesta.

A questi gravi contrasti si aggiunge la mancata soluzione di altri non meno importanti problemi, da anni in discussione; primo fra tutti la fissazione del massimo di lavoro in 48 ore settimanali, perchè oggi i ferrovieri sono ancora obbligati a turni di 56-60 ore settimanali, senza riposo e senza compenso.

Il Sindacato chiede inoltre una equa sistemazione normativa per gli Operai, i Cantonieri, il pagamento degli arretrati al Personale degli Impianti Elettrici; la sistemazione del trentagiornalieri delle Officine Gettito, dei Lavoratori degli Appalti e degli Assuntori, i quali ultimi sono addirittura privi di ogni trattamento di previdenza e malattia.

Pronti allo sciopero i maestri

Anche nel settore della scuola, per la lentezza degli organi governativi, la situazione sta precipitando: il consiglio nazionale del sindacato autonomo scuola elementare ha concluso domenica i suoi lavori sollecitando una risoluta azione unitaria e dando mandato alla segreteria nazionale di assumere l'iniziativa per una decisa azione sindacale, fino alla proclamazione dello sciopero della categoria, ove in sede di trattative non si potesse raggiungere una pronta e soddisfacente soluzione.

Il ministro del Tesoro, sen. Medici, e il ministro del Lavoro, on. Vigorelli, unitamente ai sottosegretari di Stato, al Tesoro e al Lavoro, sen. Moti e on. Delle Fave, hanno ricevuto ieri i presidenti dell'INPS, dell'INAM e dell'INIL. I ministri hanno informato i presidenti dei lavori svolti per risolvere la questione del trattamento economico dei dipendenti dagli enti parastatali ed hanno loro comunicato che il problema sarà sottoposto al consiglio dei ministri, in quanto l'esame compiuto dai ministeri competenti, ha portato a riconoscere la necessità di un provvedimento legislativo.

I presidenti degli istituti, preso atto di quanto sopra, si sono riservati di sottoporre ai rispettivi consigli di amministrazione, la proposta di autorizzare erogazioni sulla 13.ma mensilità.

PSI e PSDI per la giusta causa a Ravanusa

RAVANUSA, 4. — Nei locali della Sezione Socialista si sono riuniti stasera i due comitati direttivi delle Sezioni del PSI e del PSDI per esaminare il problema dei patti agrari attualmente in discussione al Parlamento.

Dopo approfondito dibattito i due comitati si sono trovati d'accordo nel sostenere la necessità che nella legge venga inserito il principio della giusta causa permanente per la difesa conseguente dei mezzadri.

Si è deciso di impegnare i rispettivi gruppi parlamentari per la votazione favorevole del progetto Sampietro.

I socialdemocratici locali hanno anche deciso di richiedere alla loro direzione la convocazione del congresso nazionale subito dopo quello del partito socialista.

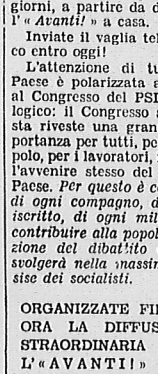
Con 200 lire tutti i giorni a casa l'"Avanti!„ del Congresso

Tutte le mattine senza neanche recarvi all'edicola potrete leggere l'«*Avanti!*» con i resoconti e i servizi speciali dal Congresso del P. S. I. Inviando subito un vaglia di 200 lire all'amministrazione del nostro giornale (Piazza Adriana, 5 - Roma) riceverete per sette giorni, a partire da domani l'«*Avanti!*» a casa.

Inviate il vaglia telegrafico entro oggi!

L'attenzione di tutto il Paese è polarizzata attorno al Congresso del PSI. Ed è logico: il Congresso socialista riveste una grande importanza per tutti, per il popolo, per i lavoratori, investe l'avvenire stesso del nostro Paese. *Per questo è compito di ogni compagno, di ogni iscritto, di ogni militante, contribuire alla popolarizzazione del dibattito che si svolgerà nella massima Assise dei socialisti.*

ORGANIZZATE FIN DA ORA LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA DELL'«AVANTI!» CHE USCIRA' NEI GIORNI DEL CONGRESSO!



PER FARE L'«AVANTI!» SEMPRE PIU' FORTE

Terza settimana del processo Montesi

Spetta ora ai periti dire com'è morta Wilma

Le udienze dei giorni scorsi, pur non rimuovendo le incertezze della vigilia sono servite a dimostrare l'assurdità della tesi del pediluvio

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 4. — *Conclusa la seconda settimana di udienze quale è la posizione delle parti (accusa e difesa) in questo farraginoso processo? Potremmo dire, riassumendole, che mentre da un lato appare sempre più improbabile la tesi della morte accidentale (pediluvio) dall'altra nessun elemento concreto è ancora emerso dal dibattito per suffragare una precisa accusa di omicidio colposo a carico di Giampiero Piccioni. E', insomma, come se le due opposte ipotesi della accusa e della difesa corressero su binari paralleli senza che si veda, almeno per il momento, la possibilità di un incontro o di uno scontro. E' come se si trattasse di due storie distinte e separate unite solo dal tenue filo di un nome: quel deserto arenile di Tor Vajanica più vicino, indubbiamente, alla riserva di caccia della Capocotta che non alla stazione ferroviaria di Ostia dove, secondo le affermazioni della Passarelli (una teste che però non è ancora comparsa a Venezia), Wilma Montesi sarebbe scesa nel tardo pomeriggio del 9 aprile del 1953 e da dove ha inizio il «mistero Montesi».*

Che rimane tale anche dopo tante indagini e la escussione di tanti testi e che dubitiamo molto possa trarre una sua soluzione convincente, se non definitiva, dal dibattito veneziano.

La tesi del pediluvio, tanto cara all'ex questore Polito, aveva già subito una prima scossa dalla deposizione di Wanda. La sorella di Wilma Montesi ha, sì, affermato fra i singhiozzi di sentirsi in parte responsabile di quella sciagura per aver preferito il cinematografo all'accompagnare la sorella alla progettata gita ad Ostia; ma poi ammette che la ipotesi di Ostia non sorse in lei e nei suoi, che dopo la visita della Passarelli e che a questa ipotesi si «aggrapparono» per non pensare a «cose peggiori».

Poi vi è sempre il rompicapo dei reggicalze. Fra le lettere che a centinaia provengono ogni giorno al presidente Tiberi, al P.M. Palminteri od anche, più semplicemente al cancelliere Destino (che a causa di questo processo ha dovuto rinviare la data delle sue nozze) non sono poche quelle inspirate al proposito di recare un contributo di esperienza femminile al suo scioglimento e tutte, su un punto almeno, appaiono concordi: nell'affermare che il reggicalze va portato «sotto» e non «sopra» le mutandine.

Ma il colpo più forte, ed in una certa misura decisivo, alla tesi del pediluvio è venuto proprio dal gruppo dei testi di Tor Vajanica. Carabinieri, guardie di finanza, braccianti, manovali e casalinghe, tutti coloro cioè che per i primi accorsero la mattina dell'11 aprile sull'arenile battuto dalle onde del libeccio, sono concordi nel descrivere l'aspetto esteriore della salma. Era bella, anzi bellissima, hanno detto gli uni; sembrava dormisse, hanno detto altri ed anzi l'anziana moglie di un bracciante, Annunziata Allegrini, ha persino sussurrato alle orecchie dato uno «schiaffetto» sulla guancia come a dirle: «Su, svegliati».

Ma caduta, o messa in forte dubbio l'ipotesi del pediluvio, il «caso» è ancora ben lontano dall'essere risolto. Bisogna dimostrare cioè quali altri motivi possano aver cagionato la morte di Wilma e come e perchè il suo corpo possa esserci ritrovato in quel tratto di costa deserta (il villaggio di Tor Vajanica dista dal luogo del ritrovamento un cinque-settecento metri) e bisogna dimostrare soprattutto, nella più attendibile ipotesi di una morte colposa, la parte che in questa morte possa aver avuto Giampiero Piccioni. Il vice questore poeta ci ha parlato di «voci» attribuendole, per lo più, ad un morto. Il guardiano della tenuta di Capocotta, Lilli, ci ha aperto, è vero, uno spiraglio, nei misteri notturni della famigerata riserva di caccia: ma niente più di uno spiraglio.

Nel corso di questa terza settimana sarà completato l'interrogatorio dei testi del gruppo Tor Vajanica-Pratica di Mare poi, il venerdì ed il sabato, saranno interamente dedicati alla battaglia dei periti.

RENATO CARLI-BALLOLA

Alla Corte Costituzionale

Mercoledì il ricorso sulla Corte siciliana

Nel ruolo di udienza di mercoledì 6 gebbraio alla Corte costituzionale, sono fissate sette questioni sulla legittimità costituzionale di alcune leggi.

Cinque, promosse con ricorsi del presidente del consiglio dei ministri, hanno per oggetto la legittimità costituzionale di leggi regionali siciliane inerenti: a speciali provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata; al fondo sovvenzioni e prestiti per i dipendenti regionali; alla disciplina della ricerca e coltivazione delle sostanze minerarie nella regione e alle modifiche da apportare alla legge 29 aprile 1949 n. 264 in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati.

Si prevede un ampio e nutrito dibattito sulla questione preliminare — divenuta attuale con l'entrata in funzione della Corte costituzionale — circa la competenza a decidere sulle questioni di legittimità costituzionali delle leggi dello Stato nei confronti della regione siciliana e sulle leggi di questa ultima proposte in via principale. Più particolarmente si tratterrà di decidere se la competenza generale della Corte costituzionale abbia o non assorbito la particolare competenza attribuita all'Alta Corte per la regione siciliana.

Giudice relatore per tutte le cinque questioni che rivestono particolare importanza in quanto dalla loro decisione dipende il futuro dell'Alta Corte siciliana, il prof. Giovanni Cassandro.

Il collegio di difesa della regione siciliana è composto dai professori e avvocati Giuseppe Chiarelli, Emilio Crosa, Giuseppe Guarino, Camillo Jusiello Orlando, Franco Pierandrei, Alfonso Tesauro e Pietro Virga. Questi costituzionalisti hanno pubblicato, nella rassegna di diritto pubblico, uno studio sulla importante e controversa questione, in cui espongono i motivi di inammissibilità e di irricevibilità dei ricorsi del presidente del consiglio dei ministri, accennati nelle deduzioni del presidente della regione siciliana.

Il presidente del consiglio sarà difeso e rappresentato dai sostituti avvocati generali Cesare Arias, Giuseppe Belli e Giuseppe Guglielmi.

Per la pubblicazione di un comunicato della C. I.

Le condizioni di lavoro alla "Montecatini„ esaminate ieri nel corso del processo

intentato dalla società ai giornalisti

Dinanzi alla IV Sezione del Tribunale di Roma è proseguito ieri il processo intentato dal super-direttore della Montecatini di Apuania all'«Avanti!», a «l'Unità», al giornale murale e La Rinascita dell'Apuania» ed al dirigente del sindacato lavoratori chimici Domenico Tramontano. La querela trae origine dal fatto che i suddetti quotidiani pubblicarono un comunicato, a firma della Commissione Interna degli stabilimenti Calciocianamide ed Azoto di Apuania, in cui erano contenute critiche ai metodi adottati dalla super-direzione della Montecatini che aveva aumentato la produzione senza tener conto della sicurezza degli operai.

Il primo teste ascoltato ieri è stato il dott. Glauco Cesaretti il quale è stato nuovamente chiamato a deporre per dare le differenze esistenti tra la relazione sulle malattie da lui redatta quale medico della Montecatini e quella redatta dall'INAM.

Tali differenze sono state spiegate dal dott. Cesaretti con il fatto che l'INAM nelle sue statistiche avrebbe tenuto conto anche dei lavoratori licenziati i quali continuano a godere del trattamento assistenziale per 150 giorni dopo la cessazione del lavoro e dei lavoratori della Montecatini-Marmo che egli non ha invece compreso nella sua relazione.

A domanda dell'avv. Ventura che gli ha chiesto di spiegare come mai la floridezza della situazione medica tra gli operai di Apuania da lui affermata sia smentita dalle cifre dell'Annuario Nazionale di Statistica il dott. Cesaretti ha risposto di non poter spiegare la cosa. A nuova domanda dei difensori (stavolta l'avvocato Nicola Lombardi) il teste ha confermato che la Montecatini sospese la distribuzione di latte, precedentemente distribuito come disintossicante ad alcune categorie di operai, in base ad un accordo su scala nazionale. La decisione fu dovuta al fatto che si accertò che il latte non aveva alcun potere disintossicante: in sostituzione di esso fu distribuito un preparato sintetico ma esso non fu gradito dagli operai.

Non può dicendo che non avrebbe ritra tra la relazione sulle malattie da lui redatta quale medico della Montecatini e quella redatta dall'INAM.

A domanda dell'avv. LOMBARDI: Le risulta che nel 1953 gli operai che lavoravano all'esterno degli stabilimenti chiesero degli abiti adatti al loro lavoro e per questo vennero multati?

CESARETTI: Non ricordo.

LOMBARDI: E non ricorda che altri operai furono multati per essere rimasti vittime di infortuni?

CESARETTI: Non ricordo.

Ha quindi deposto l'ispettore al Lavoro dott. Renato Mazzarella il quale ha detto che il comportamento della Montecatini gli risultò regolare allorchè egli condusse una inchiesta durante lo sciopero delle maestranze nel 1954.

Dopo la deposizione dei due operai Bruno Maggiani e Quinto Lugari, addotti dal querelante per dire che la Montecatini dette loro un sussidio di 100 mila lire per poter curare loro figlioli colpiti da poliomielite, ha deposto l'operaio Antonio Luccetti che ha rievocato la tragica morte del suo compagno Andrea Gianfrancia fulminato da una scarica elettrica mentre innestava la spina di un elevatore.

A domanda della difesa il Luccetti ha confermato che la vittima, così come lui, non aveva mai avuto in dotazione stivaloni di gomma e che non vi era alcuna pedana isolante vicino all'interruttore fatale.

L'udienza è stata quindi sospesa e rinviata al 25 marzo.

Una lettera di D'Aragona ed una risposta di Pertini

Dall'on. Lodovico D'Aragona riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera, con una risposta del compagno Sandro Pertini:

«*Egregio Direttore,*

leggo sull'*Avanti!* del 29 gennaio scorso il resoconto del discorso tenuto dall'on. Pertini al Congresso provinciale di Savona del P.S.I.

Accennando alla storia di questo Partito — che fu anche il mio partito dalla sua fondazione: 1892 — ad un certo punto afferma: "Il sano riformismo di allora non ha da far nulla con il riformismo deteriore insinuatosi dopo la prima guerra mondiale nella Confederazione Generale Italiana del Lavoro e con cui si cercava di adagiare la classe operaia italiana nella struttura economica borghese, svuotandola di ogni contenuto rivoluzionario e facendola dimentica delle sue finalità storiche; riformismo deteriore questo che porterà esponenti della Confederazione Generale Italiana del Lavoro a capitolare vergognosamente ai piedi del fascismo".

E in altro punto del discorso l'onorevole Pertini ribadisce il suo giudizio ripetendo: "che i socialisti non scesero a nessun compromesso con il fascismo (tolto lo sciagurato gruppo dei confederali, cui abbiamo accennato sopra)".

Sono stato segretario generale del la C.G.D.L. e conseguentemente il maggior esponente e responsabile degli atti di quella organizzazione sindacale sino a circa la fine del 1925, quindi anche negli anni immediatamente susseguenti la prima guerra mondiale e penso che l'onle Pertini farebbe bene ad esporre i fatti che lo inducono ora a dare un così recisoe sicuro giudizio sullo "sciagurato gruppo dei confederali" di quel tempo; e ciò non per mia curiosità, che non conta, ma perchè — se possibile — ne risulti la cronaca veritiera dell'azione della C.G.D.L. in quegli anni, efficace materiale per gli storici di domani.

Chiedo scusa per lo spazio che rubo alla vostra efficace opera e ringrazio. F.to: Lodovico D'Aragona».

«*Caro Vecchietti, l'on. D'Aragona mi costringe ad inferire contro di lui invitandomi a precisare pubblicamente, perchè mai io abbia definito "sciagurato" il gruppo dei confederali, cui accennai nel mio discorso di Savona.*

Eccomi ad accontentarlo, ricordando la famigerata "dichiarazione" fatta all'inizio del 1927 da detto gruppo, dichiarazione che fu considerata una vera capitolazione dinanzi al fascismo. Fu tale l'ombra di vergogna gettata con questo loro gesto dai confederali in parola sull'intero movimento socialista, da suscitare profondo sdegno in tutti noi socialisti. Uomini come Turati, Treves, Buozzi, Modigliani, Nenni ecc. apertamente stigmatizzarono quegli "sciagurati".

Così, l'on. D'Aragona — venuto a Parigi per convincere Buozzi a ritornare in Italia e ad assecondare, quindi, il gesto dei confederali capitolardi — fu schiaffeggiato in piazza delle Repubblica dal socialista Salvi.

Bruno Buozzi respinse in modo drastico l'insensato invito ed espresse nei confronti del D'Aragona giudizi severi. Rammenterai tu stesso, caro Vecchietti, come Bruno Buozzi, nel 1943, qui a Roma, ricordava a noi con disgusto tutto questo!

Mi pare, pertanto, d'essere stato generoso nel limitarmi a definire "sciagurato" il gruppo dei confederali, che piegarono sotto il fascismo. Saluti fraterni: Sandro Pertini».

DIBATTITO SULL'UNITÀ SOCIALISTA

Unità autonomia unificazione

Un dibattito proficuo per il Partito

Oggi, mentre a Venezia stanno per iniziare i lavori del XXXII Congresso nazionale, termina la nostra «Tribuna».

Fino all'ultimo, essa è stata seguita con vivo interesse dai compagni, e il numero degli interventi è stato veramente superiore ad ogni previsione.

Da un punto di vista redazionale, ciò è stato per l'«Avanti!» motivo di non indifferenti difficoltà, ma, in tal modo — ed è quello che importa — la «Tribuna» ha potuto veramente assolvere allo scopo che ci eravamo prefissi: promuovere un libero, democratico scambio di opinioni fra compagni, permettere ad ogni iscritto di sviluppare critiche, avanzare proposte, formulare suggerimenti. E certamente — assieme ai dibattiti che si sono svolti nel corso dei Congressi di Sezione e di Federazione — anche la «Tribuna» dell'*Avanti!* ha rappresentato un valido contributo all'affermarsi nell'ambito del Partito di una sempre più libera ed ampia circolazione delle idee.

Molti, e spesso molto estesi, sono stati gli interventi. Di conseguenza, dopo una prima iniziale con la pubblicazione dei testi integrali, siamo stati costretti in seguito a ridurre e riassumere almeno gli interventi che sviluppavano concetti già esposti.

Ci siamo però sempre proposti di riportare nel modo più assoluto il pensiero dei compagni che ci hanno scritto, e la pressochè totale mancanza di proteste e di rettifiche, se è indice della comprensione dei compagni per le esigenze del giornale, è anche per noi motivo di soddisfazione, perchè ci fa pensare di essere riusciti ad appagare l'esigenza di obbiettività che sempre abbiamo ritenuto essenziale per la validità della «Tribuna».

Ai compagni che ci hanno inviato i loro scritti va il nostro ringraziamento, ma un ringraziamento particolare dobbiamo ai compagni i cui interventi — per esigenze di spazio — sono stati maggiormente sacrificati. Avremmo voluto non dovere ricorrere ad alcuna riduzione, e certo, ove ciò fosse stato possibile, la «Tribuna» avrebbe assolto anche meglio al suo compito, ma, nonostante il frequente ricorso alla doppia pagina e il limite di tempo stabilito per l'invio degli interventi, solo tale criterio ci ha permesso di ospitare tutti gli scritti che ci sono stati inviati. E, piuttosto che escludere, abbiamo preferito ridurre.

Presscchè tutti gli argomenti che appassionano l'opinione pubblica democratica hanno trovato sulla «Tribuna» ampia trattazione. Al centro dell'interesse dei compagni, naturalmente, sono stati il problema dell'unificazione socialista e i drammatici avvenimenti di Polonia e d'Ungheria, e pure largamente dibattute sono state le questioni attinenti all'unità sindacale. Molti compagni, poi, hanno rivolto la loro attenzione ai temi concernenti l'organizzazione del Partito, le sue strutture, le sue norme statutarie. Un dibattito vivo, insomma, e un dibattito democratico. E' divenuto un luogo comune, in questo periodo, da parte dei critici interessati del nostro Partito, chiedere a ripetizione il P.S.I. impoverito di idealismo democratico. A questi critici pensiamo che una risposta sia stata data anche dal nostro dibattito: non può non essere democratico un partito che, anche al suo interno, non solo consente, ma sollecita, il giudizio dei compagni, li invita a criticare, a modificare, a correggere.

Ora, sulle pagine del nostro giornale, i compagni seguiranno le cronache dei lavori del Congresso nazionale, e, nelle parole dei delegati, sentiranno richeggiare i motivi che tante volte sono ricorsi negli interventi alla «Tribuna congressuale». E certamente, al Congresso come sulla «Tribuna», al di là delle differenti interpretazioni e valutazioni di singoli problemi, emergerà un motivo a tutti comune: la fiducia nel Partito, la volontà di renderlo sempre più idoneo ad interpretare i bisogni e le esigenze delle masse popolari.

LA POLITICA DEI FATTI

Vorrei ricordare al P.S.D.I. che un partito che difende i diritti dei lavoratori manuali e intellettuali non può essere diverso dal P.S.I., come è sì è visto e lo si vedrà nella politica del fatti. A mio parere non occorre alcuna unificazione e riunificazione, perchè le porte del nostro Partito sono sempre aperte a tutti gli uomini di buona volontà e chiunque voglia cercare la soglia e contribuire al progresso dell'umanità sofferente.

GAETANO PATTI
(Messina)

QUESTIONI DI PRINCIPIO

Esortando il Partito a mantenersi su quella linea di sempre maggior autonomia e di vera e propria onestà politica, su cui si è messo in modo particolare sin dal 1953, lo proporrei al Congresso, in merito alla auspicata unificazione, di porre alla socialdemocrazia una domanda che esige una risposta precisa e perentoria: cosa intende essa per democrazia, libertà, giustizia ed onestà?

Perchè, dato che colpe, più o meno lievi, pesano su ambedue i partiti, ritengo inutile e dannosa una polemica che volesse stabilire di chi fu la colpa o chi ha avuto minor torto. L'unica cosa da farsi credo sia quella di vedere di concretare su tali questioni di principio. Se la **risposta** socialdemocratica concorderà con la definizione che del P.S.I. è di democrazia, libertà, giustizia e onestà, non solo nella lettera ma anche nel vero significato loro, l'unificazione sarà un fatto compiuto su basi veramente solide e sicure, mentre l'accordo sul modo di lottare per essi e contro chi li lottare sgorgherà spontaneo dal suggerimento stesso delle cose.

UBALDO ARBIZZANI
(Bologna)

UN PROBLEMA DI TUTTI

E' mia convinzione che, al di sopra dei sentimentalismi e delle polemiche, l'unificazione deve essere la conclusione logica di posizioni politiche comuni e di un minimo di politica comune realizzate dal P.S.I. e dal P.S.D.I. e da tutti i movimenti socialisti autonomi. Anche se a prima vista dovesse apparire che l'unificazione socialista riguarda soltanto il P.S.I. ed il P.S.D.I. dobbiamo tenere presente che essa non è e non potrà mai essere fatta bene se non si considera il problema come una necessità della maggioranza del popolo, e se quindi non si ravvisa la esigenza di interessarla alla nostra politica non soltanto i socialdemocratici ma i cattolici e tutti coloro che a fatti e non a chiacchiere intendono il cambiamento della situazione politica con un grande partito socialista unificato, fedele al classismo ed all'internazionalismo socialista.

MATTEO USAI
(Carbonia)

SCHIERAMENTO DEMOCRATICO

Se si facesse un computo dei soli simpatizzanti del futuro partito unificato si indicato, si constaterebbe quanto alto sia il numero e con quanta serietà i diversi strati della opinione pubblica nazionale attendano i risultati del prossimo Congresso di Venezia.

Sono in modo particolare i giovani repubblicani e gli affiliati ai vari movimenti indipendenti di sinistra che guardano con fiduciosa attesa l'esito di Venezia.

Per molti l'unificazione socialista non significa solamente l'assimilazione dei due troncini, ma l'assimilazione di tutte quelle tendenze laiche che si articolano dagli «Amici del «Mondo» ai dissidenti del P.C.I.

Se si vuole adottare una politica saggia con la segreta speranza di recuperare voti a sinistra, bisogna non bisogna dimenticare che l'ottanta per cento e forse più della stessa D.C. è formato di artigiani, di contadini, di operai e che questi prima o dopo sarebbero assorbiti da un partito socialista che attuasse una politica veramente sociale.

PAOLO CIURCINA
(Siracusa)

L'ERRORE DEL P.S.D.I.

Fra il glorioso Partito socialista italiano e il cosiddetto Partito socialdemocratico esiste un abisso: il primo per dieci anni si è battuto per la classe lavoratrice, l'altro per la borghesia, per i privilegi e per lo sfruttamento. Pur potendosi, per l'amore alla classe e nell'interesse dei lavoratori, sorvolare, ciò non è possibile perchè Saragat e compagni hanno dimostrato, anche dopo Pralognan, di persistere nel loro errore, tanto che furono fautori dell'astensione all'ONU del delegato italiano nella risoluzione che condannava l'aggressione all'Egitto, aggressione che aveva sassperato tutti i popoli liberi, in particolare la maggioranza del popolo italiano che si vide danneggiata con un danno — a parere dei tecnici — valutato a oltre 300 milioni mensili; infine per aver fatto votare Giancarlo Matteotti contro la giusta causa. Se ne deduce che la scissione di Palazzo Barberini — anche se motivata dalla scusa di attirare i ceti medi e di contenere lo slittamento a destra della D.C. — e l'incontro di Pralognan — anche se giustificato dalla volontà di far superare gli dell'imbollismo il centrismo — sono un pessimo ricordo che è bene subito dimenticare.

VITO D'ORAZIO
(Taranto)

SOCIALISMO E COMUNISMO

La rinascita del P.S.I. è stata caratterizzata, specie dopo il 1947, come contraccolpo della scissione, da una politica che non è stata altro che una pallida copia della politica del P.C.I. In sostanza, la scarsa preparazione ideologica e dottrinale, e soprattutto la confusione ideologica, la inefficienza analisi della realtà politica ed economica della nazione, la mancanza di un proprio programma e di una propria prospettiva si sono tradotte in una palese insufficienza della politica socialista nel nostro Paese (non potendosi, per altri motivi, ritenere tale quella esplicata dal P.S.D.I.).

Così abbiamo visto fallire, miseramente, anche l'ultimo slogan, quello dell'apertura a sinistra che è rimasto sulla carta.

Bilancio sostanzialmente negativo dunque, tranne alcune **vittorie** episodiche, quello della passata politica del P.S.I. La relazione della Direzione ne prende atto, pur mancando di un minimo di autocritica, e suggerisce vie nuove, addirittura contrapposte alle precedenti. Siamo d'accordo, occorre però trarre da ciò le dovute conseguenze. Se di vita nuova si deve parlare, bisogna combattere il fenomeno del trasformismo politico e promuovere un rinnovamento *degli organismi dirigenti, e periferici a tutti i livelli.*

ANTONIO BRIZIOLI
(Perugia)

UNIFICAZIONE E AUTONOMIA

Una cosa è certa per quanto riguarda il nostro Paese, ed è che con l'approfondirsi della crisi del P.C.I. e sviluppeà anche la crisi del partito democristiano. Se è vero che l'anticomunismo è stato sempre l'arma elettorale più potente della democrazia cristiana, sarà vero anche che col diminuire di forza e di prestigio del comunismo il mito diminuirà anche la forza di attrazione di tale arma.

La crisi di questi due miti (comunismo - anticomunismo) aumenterà sempre di più in senso parallelo sino ad annullarsi a vicenda o a diventare delle cose insignificanti. Il Partito socialista dovrà usare tutti i mezzi che ritiene idonei per sviluppare ed accelerare questa crisi, chiamando, nella misura dovuta, a raccolta attorno alla bandiera del socialismo tutti i lavoratori del braccio e del pensiero e quanti aspirano ad un rinnovamento in senso democratico della nostra società.

LUIGI COCCO
(Cagliari)

FEDELTA' ALL'ORIGINE

Penso che in tutti è forte il desiderio di arrivare alla unificazione, e questo sentimento è in tutti i socialisti anche se essi attraverso i loro scritti, polemiche e dissensi sembrano non intendersi. Penso che per arrivare all'unificazione, a riunire in unico partito i lavoratori del braccio e del pensiero, oggi divisi nei vari socialismi e tendenze, non dovrebbe essere cosa molto difficile se i veterani socialisti e i giovani, rifacendo il lungo cammino del socialismo, riandassero alla sua origine e mantenessero fede ai suoi principi.

ALESSANDRO NANNI
(Olbia)

ESIGENZE FONDAMENTALI

Il nostro Congresso di Venezia indicherà alcune linee fondamentali, il punto di incontro per l'azione comune delle forze schiettamente nazionali e democratiche; 1) politica estera di neutralità per restituire alla Repubblica Italiana piena indipendenza, totalmente dal patto di guerra e dai conseguenti impegni militari; favorire ogni iniziativa di distensione, di disarmo e di pace, stabilendo amichevoli rapporti con tutti i Paesi del mondo; 2) politica interna basata sulla scrupolosa applicazione della Costituzione, garanzia di ogni libertà; 3) politica economica sociale di ripresa mediante investimenti produttivi e scambi commerciali con tutti i Paesi.

SILVANO GHEZZO
(Torino)

IL VECCHIO PROGRAMMA

Per ricondurre il Partito socialista alle origini è necessario ricordare in occasione del prossimo XXXII Congresso nazionale, che:

1) Il Partito socialista italiano non è mai stato un partito nazionalista e patriottardo, e quindi non si giustifica la sua esistenza isolata, fuori dalla «Internazionale».

2) Il Partito socialista italiano deve riprendere il suo vecchio programma di centro, concedendo la massima libertà di critica interna, con il solo obbligo per gli iscritti di rispettare le decisioni della maggioranza.

ADOLFO FRATINI
(Ascoli Piceno)

POLEMICA COSTRUTTIVA

I compagni comunisti, pur con tutti gli avvenimenti succedutisi in questo periodo, sono rimasti fermi allo «Stato guida» e allo «Stato esempio» e non hanno mai ammesso il impersonato dalla Russia.

Gli avvenimenti parlano non solo di errori, ma anche e soprattutto di mancanza di studio (che per un marxista è una mancanza gravissima) della psicologia e della mentalità di un popolo e della economia particolare di un Paese nel momento in cui è avvenuta la presa di possesso dello Stato borghese. Sopattutto i vecchi sistemi all'improvviso. Instaurando uno Stato socialista, provoca, presto o tardi, le conseguenze che si sono verificate in Ungheria e in Polonia.

Ora, se ci si fermasse su una polemica come quella del dicembre 1956 indirizzata Togliatti, credo che i nostri partiti ne subirebbero le conseguenze per molti anni avvenire. Se invece la polemica fosse condotta solo nel campo ideologico, farebbe schiarire le idee a noi tutti militanti di base sul come attuare, con la mentalità e con la struttura sociale del nostro Paese, lo Stato socialista. Mentre invece scendere in polemica con Togliatti e compagno Saragat e come tenta il compagno Togliatti nei nostri confronti — non solo significa ostacolare l'unificazione, ma provocare una rottura completa del movimento operaio.

Ne sarebbero soddisfatti tutti i nemici dell'unificazione e soprattutto la D. C. che perpetuerebbe il suo integralismo chiesastico e interclassista con tutte le conseguenze che ovviamente ne deriverebbero per il nostro avvenire di uomini liberi.

LUIGI SARACCO
(Macerata)

UN PROCESSO DI AVVICINAMENTO

L'unificazione socialista, a mio modesto parere, deve attuarsi con un processo di collaborazione e di avvicinamento graduale tra i due partiti, perchè in caso contrario, quand'anche si realizzasse sul terreno organizzativo, si rischierebbe in non equilibrio politico, incapace, per le sue interne contraddizioni, di condurre innanzi la lotta per la democrazia e il socialismo. L'unificazione deve avvenirsi senza anticomunismo. Il Partito unificato dovrà, comunque dire con chi formerà la maggioranza nelle amministrazioni, se questa verrà attinta dai voti dei partiti che si richiamano al socialismo oppure se dovremo arrendersi a quelli del capitalismo.

ETTORE MOMBELLO
(Casale Monferrato)

UNIFICAZIONE E CLASSISMO

L'unificazione sarà combattuta da coloro che vanno contro la giusta causa nei patti agrari, da coloro che caldeggiano blocchi contrapposti e guerra fredda, da coloro che pure parlano di pace e di distensione seminando odio a est ed ovest e caldeggiando la corsa agli armamenti. Sopratutto dalla D. C. che vede nella riunificazione delle forze socialiste un grave pericolo alla sua politica generale e che sarà costretta dall'unificazione a scegliere fra sinistra e destra e a compiere una chiarificazione interna. Il nostro Partito in tema di riunificazione ha parlato chiaro, ha fatto molta strada verso la mete proposta: di più non può fare, altrimenti perderebbe la sua fisionomia politica, non sarebbe più un Partito socialista classista. La base socialdemocratica in generale ha dimostrato di avere compreso l'opera nostra verso la riunificazione ed una prova concreta ha offerta la nostra provincia.

GIUSEPPE ROMANELLI
(Montevarchi)

L'ARGOMENTO CENTRALE

Il risultato delle lotte condotte nel Paese e alle quali ha preso attiva e cosciente parte il P.S.I. e di aver impedito alla libertà e alla democrazia di tornare indietro e di venire affogate in un nuovo tipo di dittatura del proletariato sulle classi lavoratrici.

E' sulla piattaforma di questo risultato che dobbiamo ora realizzare nuovi risultati, di più alta importanza, nella sua storica immediatezza, è la partecipazione della classe lavoratrice alla direzione del Paese, come primo grande passo sulla via verso l'attuazione del socialismo. Questa «partecipazione», alla quale è legata ogni possibilità di «incidere» in modo determinante sulla realtà economica e politica dell'Italia, orientandola verso obiettivi socialisti, non è tanto da pensarsi in termini di formule governative e neppure come rapida conquista democratica del potere. E' anzi realistico prospettarsela in un primo tempo come azione e iniziativa popolare e parlamentare, con il concreto appoggio della classe lavoratrice, per realizzare quelle soluzioni dei grandi problemi, che ci stanno davanti, contro la volontà del grosso capitale e delle istituzioni e delle consorterie e forze politiche ad esso legate.

ALDO TRESPIDI
(Genova)

LA VIA DEMOCRATICA

L'incontro di Pralognan è stato un fatto positivo perchè ha lanciato sul tappeto il problema della unificazione ed ha contribuito a tirarci fuori da quel vicolo cieco nel quale ci eravamo incamminati.

Le masse guardano alla realtà delle cose, la realtà che le concretizzano il suo programma consistente principalmente nell'elevazione del suo tenore di vita e non vuole sentire parlare di cose astruse estranee alla sua semplice cultura. L'unica via per realizzare il nostro programma è la via democratica, secondo d'accordo per la politica di alternativa socialista e di colloquio con i cattolici.

ATTILIO RESTIVO
(Caltanissetta)

COLLABORAZIONE NON UNIFICAZIONE

Con i socialdemocratici siamo stati assieme e disutili i rapporti di collaborazione e di attrito, di amicizia e di avversione e non ci siamo mai amalgamati perchè abbiamo in fondo anime diverse.

Troncare quindi ogni progetto di unificazione, per stabilire i due partiti più concreti rapporti di collaborazione, ritengo che sarebbe immensamente più producente.

PRIMO SILVESTRINI
(Mondovì)

I PUNTI VALIDI

L'impostazione data da Nenni alla politica delle cose è un esatto interpretazione politica, purchè venga considerata il solo modo possibile per avviare a soluzione gradualmente il processo di unificazione, attraverso il collaudo di un patto di azione comune.

Quindi nessun cambiamento di politica e nessun capovolgimento, ma un azione protesa al rafforzamento della strutture del Partito.

ANTONIO BRACUTO
(Potenza)

Gli interventi di quest'ultima pagina sono stati ridotti all'essenziale in modo da permettere a tutti i compagni di partecipare al dibattito. Ci scusiamo pertanto con quei compagni che ovviamente non riscontreranno nell'intervento pubblicato l'intero significato di quanto hanno scritto.

Un passo avanti

Nella politica che il Partito ha fatto per riunificare i due tronconi del socialismo italiano c'è indubbiamente il tentativo di portare avanti la classe operaia nelle sue conquiste. Ho detto «tentativo», perchè è pacifico che, se l'unificazione viene fatta su una piattaforma sbagliata ed equivoca, la classe operaia, anzichè avanzare, sarà costretta a segnare il passo. Qual è questa piattaforma? Il problema dovrebbe essere chiaro. Vi è un punto sul quale tutti i socialisti dovrebbero l'obbligo di essere d'accordo. Esso è rappresentato dal contenuto fondamentale della parola socialismo, che può riassumersi nel concetto di socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Su questo concetto anche i socialdemocratici dicono di credere e noi ci auguriamo che questa affermazione sia vera. Però ritengo sia opportuno ricordare loro che, quando si dice di professare e difendere questo principio basilare del socialismo, bisogna anche tener conto delle forze politiche con le quali si può realizzare. Un'ideologia si concretizza solo se si riesce a individuare le forze con cui tradurla in realtà effettuale. Chi crede realmente nel socialismo non può non tener conto di questo elemento quanto vitale problema. Orbene per noi queste forze esistono solo a sinistra perchè pensiamo che a destra e anche al centro non vi sia alcun partito disposto ad entrare sulla strada che porta al socialismo. Il nuovo partito socialista unificato non dovrà mai dimenticare questa norma. Purtroppo la socialdemocrazia di alcuni Paesi non solo l'ha dimenticata, ma non ha fatto nulla per ricordarsela.

Noi vogliamo che il futuro partito unificato si comporti esattamente all'opposto di quello francese. Se un giorno dovesse diventare arbitro della situazione italiana, come si spera, vogliamo che i principi che sono scritti sulla sua bandiera siano integralmente attuati, senza tentennamenti e con l'ausilio di qualsiasi forza politica che ad essi dica di richiamarsi.

C'è poi un altro elemento che dobbiamo vivificare sin d'ora, perchè la democrazia continui a prosperare, diventi una pratica di vita, un costume per tutti i compagni, ed è l'esercizio della verità in ogni momento e in qualunque circostanza. «La verità è rivoluzionaria» dicevo Lenin. Noi non dobbiamo mai dimenticare questo insegnamento. La verità, possiamo essere certi, non farà mai male al Partito, anche se qualche volta scotta. Il sotterfugio, il silenzio quando è necessario parlare, non solo costituiscono un aperto tradimento all'ideologia che professiamo, ma insegnano il compromesso, l'opportunismo, del settarismo; mettono al bando dal nostro vocabolario la pratica dell'umiltà, dell'onestà, della rettitudine, che sono, e devono essere, il suo credo costante, la sua regola di giudizio e di azione.

RENATO GRILLANDI
(Forlì)

Democrazia e libertà

Che oggi nel P.S.I. valgano metodi fondati sulla democrazia e sulla libertà, nessuno può dubitare. In virtù anche all'unicità di unificazione, il Partito si è messo in linea con le latanze di questa, che sono appunto latanze di democrazia e di libertà. Ma quale è stata, nel recente passato, la vita interna del Partito? Il dominio degli apparati, dei piccoli ai grossi, ha ostacolato gravemente una vita libera e democratica.

Questo punto deve essere messo in un giusto rilievo. Il congresso di Venezia dovrebbe occuparsene, se si vuole sinceramente che l'operazione di unificazione riesca con sufficiente onestà e sincerità e non si riduca a quel tatticismo freddo ed ipocrito, nel quale troppo spesso in passato noi abbiamo seguito l'esempio del comunisti. I quali, del resto, sono ancora gravemente una vita libera e democratica.

Quali differenze invece si presentano a chi ha seguito la vita del Partito in questi ultimi anni!

Dalla scissione del '47 in poi, più precisamente da dopo il parziale insuccesso delle elezioni del 1948, il Partito si chiuse, a mio parere, ad una vita veramente democratica. Le tesi comunisti intervennero alla lettera le tesi del P.S.I., il patto di unità di azione il Pudenzio partito di ogni direttiva politica e di ogni iniziativa. Critiche e discussioni venivano permesse in tre mesi all'anno e solo se si svolgevano secondo la volontà dell'apparato. Quale decideva, fissava gli slogans che si dovevano commentare.

Si ammoniva la base che «non si dovevano portare nel Partito le idee del nostri avversari», si presentavano i comunisti come esempio di perfetti socialisti e si sosteneva perfino che il compito del P.S.I. era di raccogliere gli incerti, gli ammalati di idee borghesi, i non decisi marxisti-leninisti per elevarli a un grado di consapevolezza socialista.

Veniamo ora ai fatti, che corroborano la mia tesi.

Quando scoppiò la guerra in Corea, l'*Unità*, in un grande titolo, parlò subito della aggressione americana, tranne i nudisti, alla Corea del Nord. Tesi a mio avviso falsa, perchè fu l'esercito nordista a oltrepassare il confine fra le due Coree, il 38° parallelo. Naturalmente, siccome, in base a un trattato, la Corea era divisa in due zone di influenza, una russa, nord, l'altra americana, sud, gli Stati Uniti erano con ciò stesso autorizzati ad intervenire: il che fecero subito dopo le scoppio del conflitto.

L'Avanti! sapeva o non sapeva la verità? Esso, insieme a tutti gli apparati del Partito accettò subito la tesi dell'aggressione americana e la sostenne fino al termine del conflitto.

Che questa tesi fosse falsa, a mio parere, è provato dall'atteggiamento contrario ad essa, assunto proprio dal Segretario del Partito, l'on. Nenni. Egli, nel suo discorso alla Camera del 6 luglio 1950, tacciò di «sciocchezza» quella tesi dell'aggressione americana e la sostenne fino al termine del conflitto.

Che questa tesi fosse falsa, a mio parere, è provato dall'atteggiamento contrario ad essa, assunto proprio dal Segretario del Partito, l'on. Nenni. Egli, nel suo discorso alla Camera del 6 luglio 1950, tacciò di «sciocchezza» quella tesi dell'aggressione americana e «Garibaldi fu dunque un aggressore?». Con ciò egli mostrava di far propria la tesi americana dell'attacco della Corea nordista alla Corea sudista. Non diceva certo che i nordisti erano stati aggressori, ma riconosceva che erano stati attaccanti. Liberatori come lo era stato Garibaldi con la sua iniziativa di guerra contro il Regno delle due Sicilie, e Nenni certamente pensava all'impresa del Mille, e contro lo Stato Pontificio.

Ora, in un Partito veramente democratico, che ci dano, si può discutere e anche su di un unico avvenimento, due tesi opposte, non conta, perchè ambedue hanno la possibilità di affermarsi e di diffonderai più o meno secondo il grado di verità che contengono.

Nel P.S.I. invece, la tesi nenniana fu subito seppellita, non ebbe l'onore di nessuna discussione, di nessun commento giornalistico nostro.

Altro caso clamoroso: l'intervista dello stesso Nenni, dopo il ritorno dalla Russia, ricevuto il Premio Stalin, col laburista Crossman (1952), la quale metteva a punto non tanto la «crudezza» dei rapporti insiti nella politica estera russa. Questa intervista non solo non fu pubblicata su *Avanti!* ma Nenni chiese a Nenni di smentirla credendola una gonfiatura avversaria, ed egli se la cavò dicendo che avevano errato i giornali borghesi ad attribuire «al capo dell'Unione Sovietica le mie idee e le mie impressioni». In realtà dunque Nenni non smentì nulla, però i lettori dell'*Avanti!* non poterono mai rendersi conto di quello che si erano detto Stalin e Nenni, mentre poterono sapere i lettori del *Corriere della Sera*, della *Stampa*, ecc.

L'Antipatia degli apparati verso la libera discussione e la critica sono anche dimostrate dalla proclamazione, fatta in una semplice riunione del Comitato centrale, che l'unità ideologica del Partito era stata raggiunta: raggiunta così per decreto. Alla base rimase da pensare in poi la semplice funzione di credere pienamente al marxismo-leninismo, come ad una dottrina della salvezza, giacchè su questa dottrina era stata decretata l'unificazione ideologica, cioè sulla dottrina comunista intorno al socialismo.

E' certo doloroso andare ora a rivangare queste cose ormai vecchie, se invece possiamo scorgere una luce nuova nei nostri orizzonti. Ma è necessario ricordare e dai ricordi trarre ammonimento e auspicio che le insinuanti assise del Partito, invece del solito dialettizzare i problemi e così, attraverso i sofismi e le insidie della dialettica, dare ragione a tutti, mostrino la decisione del Partito di non ripetere gli errori del passato, di rifiutare ogni subordinazione ad altri partiti, e di volere la realizzazione del socialismo solo ad opera di queste due forze immortali: la democrazia e la libertà.

ALFREDO SALONI
(Parma)

Proposte e opinioni per Venezia

Il compagno ARTURO GIUSEPPE CESARI *invita la Conferenza si rifà alla sua esperienza di vecchio militante antifascista, perseguitato e più volte arrestato, e dall'esempio del passato trae motivo per auspicare una rapida unificazione socialista, che possa dar vita a un grande partito al servizio della classe lavoratrice.*

L'unificazione — afferma il compagno Celestino — deve però realizzarsi nell'interesse dei lavoratori, e non della borghesia, come vorrebbero certi dirigenti della destra socialdemocratica. Il nuovo partito unificato dovrà ispirarsi all'esempio e al ricordo di Filippo Turati e di Giacomo Matteotti. Infine, il compagno Celestino esprime il suo consenso per l'opera assidua svolta dal compagno Nenni per il rafforzamento del Partito.

★

Il compagno GINO BOSI *di Pegognaga si augura che il XXXII Congresso apra la strada ad una «grande e costituente socialista». Questa dovrebbe sanzionare l'unione di tutti i socialisti in un grande partito, democratico e classista. In tal modo — scrive il compagno Bosi — i lavoratori italiani saranno finalmente sicuri di poter contare su un grande, potente appoggio per le loro lotte. Il partito socialista unificato sarà per tutto il popolo una solida garanzia di progresso e di pace e rappresenterà una concreta prospettiva di benessere.*

★

Il comp. ERCOLE BATTISTI, *di Rieti, comunicava a non fare concessioni alla destra del P.S.D.I., succuba della borghesia. La quale borghesia continua a sostenere Giuseppe Saragat e vorrebbe che i socialisti si dichiarassero aprioristicamente anticomunisti e accettassero l'atlantismo e il riarmo.*

L'unificazione — aggiunge il compagno Battisti — deve realizzarsi in base ai principi di libertà, giustizia, fedeltà all'internazionalismo proletario che già animano il nostro Partito. Il P.S.I. ha corretto alcune posizioni errate o superate, ma non ci si può chiedere — come vorrebbe la destra del P.S.D.I. — di legarci al carro della D.C.

★

La compagna LUIGIA MAZZICCHINI *(Baggio-Milano) richiama i dirigenti del Partito al dovere di dire sempre tutta la verità alla base, anche se — a volte — la verità può essere spiacevole. Secondo la compagna Mazzicchini, il Congresso di Venezia deve proporsi di fare tutto il possibile per dar vita a un partito socialista unificato, perchè il nuovo partito potrà riguadagnare numerosi simpatizzanti rimasti fuori dalla fiducia del P.S.I. che del P.S.D.I.*

★

Il compagno ANTONIO D'ASCENZO *(L'Aquila), è favorevole all'unificazione socialista che, a suo giudizio, viene artificiosamente ritardata dal permanere — di vecchie dei due partiti — di esiti classe, negli di lavoratori che contrastano con la volontà dei militanti di base. Per la base — conclude il compagno D'Ascenzo — l'unificazione socialista rappresenta un'assoluta necessità, la condizione indispensabile per consentire una ripresa e un progresso del movimento democratico dei lavoratori.*

★

Il compagno UMBERTO MICHELINI, *di Pesaro, afferma che la borghesia, per difendere i propri interessi di classe, nega ai lavoratori il riconoscimento dei loro diritti, e non si preoccupa di distinguere fra lavoratori socialisti, comunisti e cattolici. Pertanto, anche i lavoratori debbono unirsi, al di sopra delle divergenze ideologiche e il Partito socialista deve con tenacia e costanza propugnare questa unione. Il compagno Michelini si augura poi che il nostro Partito divenga sempre più democratico, e che fra i compagni vi sia il massimo rispetto reciproco, condizione essenziale per lavorare uniti per il progresso del socialismo.*

Il compagno AMILCARE RIGATO *di Baggio (Milano) si dichiara convinto che la base del P.S.D.I. voglia l'unificazione, ma esprime le sue riserve sull'atteggiamento di alcuni dirigenti del partito socialdemocratico, che vorrebbero da parte del nostro Partito la rinuncia ad quello che lo hanno guidato nelle lotte dei dieci anni trascorsi. Questo — afferma il compagno Rigato — non può e non deve avvenire. L'unificazione si deve fare, ma siamo noi che dobbiamo chiedere ai socialdemocratici la rinuncia ad una politica di acquiescenza alla D.C.*

★

Il compagno GIUSEPPE PAESANO *di Trapani si compiace per il libero dibattito che precede il Congresso di Venezia. Egli propugna il socialismo a un fiume che via via s'ingrossa, assorbendo tutti gli affluenti. E' favorevole all'unità dei socialisti non solo, grande partito, ma si rammarica di vedere dei socialisti ai Governo combattere la giusta causa permanente». Auspica la continuazione del dialogo con i lavoratori cattolici, per realizzare l'unità della classe lavoratrice in un'unica organizzazione sindacale.*

★

Il compagno GIUSEPPE LATINI, *di Macerata si domanda perchè si parli tanto di necessaria fedeltà alla democrazia, quasi fosse un principio nuovo, quando il nostro Partito è sempre stato fedele al metodo democratico. Teme, piuttosto, il pericolo di scivolare sul terreno dell'opportunismo e del compromesso proprio della socialdemocrazia. Bisogna invece che tutte le grandi battaglie democratiche di questi ultimi anni la socialdemocrazia si è sempre schierata contro i lavoratori. Pertanto, il compagno Latini esclude ogni possibilità di unificazione e lamenta che l'«Avanti!» abbia assunto in alcune circostanze un atteggiamento critico nei confronti del Partito comunista. Critica anche l'atteggiamento dell'«Avanti!» e del Partito in relazione agli avvenimenti ungheresi.*

★

Il compagno FRANCESCO REGINE, *di Napoli, afferma che l'unificazione dovrebbe essere realizzata dalla collaborazione da parte di tutti i partiti e movimenti d'ispirazione socialista dei seguenti principi: unità di classe, autonomia dal Partito comunista senza degenerare nell'anticomunismo, limitazioni all'apparato stabile del Partito e lotta contro il burocratismo. Sulla base di questi principi, afferma il compagno Regine, si potrà realizzare un grande partito socialista unificato, guida della classe lavoratrice.*

Operare insieme

Non è possibile far mutare la politica se manca la collaborazione degli uomini e non è possibile dimenticare anni ed anni di polemiche senza il tentativo di raccogliere intorno a programmi la buona volontà degli uomini che intendono superare dissensi e polemiche per cercare una via nuova. Il Congresso di Venezia, che proprio per questa collaborazione terrà conto di tutte le esperienze senza escluderne alcuna, purchè ognuna sia esaminata con spirito di onestà e lealtà. Sotto questo aspetto l'incontro di Pralognan, che ha suscitato tanti dissensi e sollevato tanti timori, acquista una caratteristica nuova, degna della massima considerazione. Se ci si vuole unificare, se si vuole trovare una strada comune, è necessario ritrovarsi e ritrovarci tutti, alla base e al vertice. Dobbiamo avere il coraggio di ritrovarci, di discutere insieme, di operare insieme, cercando di superare gli errori, le incomprensioni e le ostilità del passato; più semplicemente, dobbiamo riannodare i nostri rapporti di uomini e da uomini, per i quali valga il senso della responsabilità verso la classe lavoratrice e verso tutto il Paese. Ritrovarci è il punto di partenza per arrivare a unirci.

LUIGI CRESCIA
(Viterbo)

Le risoluzioni approvate dai congressi provinciali del PSI

AREZZO

Ad Arezzo il Congresso della Federazione ha approvato la seguente risoluzione: «Il XII Congresso della Federazione aretina del PSI nell'approvare la relazione e le proposte programmatiche della Direzione e la relazione del Comitato Direttivo Provinciale, ritiene di dover precisare alcuni aspetti della prospettiva politica e del ruolo che il Partito dovrà darsi al Congresso di Venezia.

1) Il Partito ha sviluppato conseguentemente una politica di distensione sul piano interno e internazionale in coerenza con la quale di fatto già da alcuni anni si è allontanato da una rigida formula di fronte popolare per prospettare al Paese un'alternativa Socialista e democratica alla politica di immobilismo e del conservazione sociale del quadripartito e del centrismo democristiano.

2) La politica del quadripartito sia nei suoi aspetti più autoritari (Scelba) che in quelli velleitariamente riformistici (Segni) si è sempre di fatto risolta nella salvaguardia degli interessi dei ceti privilegiati; ha a sufficienza approvato il danno di una collaborazione subalterna con i partiti che esprimono gli interessi della conservazione; ha dimostrato che le rivendicazioni delle classi lavoratrici devono essere poste in contrasto con le forze monopolistiche e non in formule di conciliazione come il problema della giusta causa permanente nei Contratti Agrari prova esaurientemente in questi giorni.

3) Sul piano sindacale il Partito deve adoperarsi per rendere il sindacato autonomo dai partiti e dal Governo e contribuire a creare le condizioni per la formazione di un'organizzazione sindacale unitaria ove trovino posto tutte le forze del lavoro con il loro contributo autonomo alle lotte della democrazia.

4) I recenti avvenimenti di politica estera e il travaglio del movimento operaio internazionale pongono l'esigenza di una ripresa del movimento ascensionale delle classi lavoratrici d'Italia nella quale il partito assuma decisamente il ruolo di protagonista con la iniziativa improntata alla sua tradizione classista e democratica e alla sua formazione ideologica marxista.

5) La ripresa del Movimento Operaio in Italia per iniziativa del Partito Socialista deve realizzarsi non tanto come azione ai vertici quanto come azione di massa e deve fare appello a tutte le forze della classe lavoratrice, e perciò deve:

— promuovere l'unificazione socialista con i socialdemocratici e i minori movimenti socialisti;

— mantenere la solidarietà di classe con il PCI;

— sviluppare il dialogo con i lavoratori cattolici.

6) L'Unificazione Socialista non può essere intesa nè come moto sentimentale, nè come formula eclettistica dalla quale possa determinarsi la soluzione dei problemi della classe lavoratrice. L'Unificazione dovrà essere uno strumento valido per sviluppare una politica socialista da realizzarsi sulla base della dichiarazione programmatica.

7) I rapporti con il PCI devono svilupparsi al di fuori di patti scritti, su un piano di reciproca libertà nella iniziativa tale da permettere la piena caratterizzazione politica del partito, ma nella visione della solidarietà delle classi lavoratrici e delle forze politiche che ne esprimono consapevolmente gli interessi.

8) Il colloquio con i lavoratori cattolici deve essere sviluppato non tanto nella prospettiva di stabilire delle convergenze ai vertici che la DC ha sempre evitato e continuerà ad evitare nell'attuale rapporto di forze, quanto nella prospettiva di larghi incontri di base per i quali esistono le condizioni nella comunanza degli interessi dei lavoratori cattolici e socialisti e nella esigenza storica dell'incontro fra il movimento Cattolico e il movimento Socialista non sul piano ideologico ma sul piano politico.

9) Il XII Congresso Provinciale afferma l'esigenza della circolazione delle idee nella vita interna di partito e la sua fedeltà ai principi della lotta democratica».

Sono stati delegati al XXXII Congresso nazionale i compagni: Dante Rossi, Mauro Ferri Cornelio Vinay, Olinto Dini, Gino Ghelli, Silvano Cappelli.

COSENZA

Ecco la mozione risolutiva dell'XI Congresso Provinciale del P.S.I. di Cosenza:

«Il Congresso Provinciale di Cosenza, riconferma il lavoro più che mai attuale della politica di unità socialista, strumento concreto di una concreta soluzione dei problemi fondamentali di struttura del nostro Paese. Esso chiede al XXXII Congresso Nazionale del Partito che, sulla base della relazione della Direzione del Partito e sulle proposte di dichiarazione programmatiche che approva, esplichi una decisa azione per l'unificazione socialista da cui risulti:

1) la solidarietà di classe dei lavoratori al di sopra di ogni divisione politica, ideologica e religiosa;

2) una definizione dei rapporti tra socialisti e comunisti, su un piano di reciproca libertà di iniziative e di azione, nell'ambito della solidarietà di classe di tutti i lavoratori come impegno di conservarne i legami sempre ed in ogni sede;

3) un'autonoma iniziativa di tutti i socialisti per creare nel modi e nelle forme che la realtà renderà via via possibili, le condizioni di una dichiarata alternativa di potere ed indirizzo socialista. In questo spirito e a questo fine il Congresso riafferma queste tre condizioni di ogni seria e coerente politica socialista: a) l'accettazione senza riserva del metodo democratico e l'impegno di condurre a fondo la lotta per l'attuazione della Costituzione in ogni sua parte, nello spirito e nella lettera; b) una politica estera che sia improntata alle esigenze; di distensione, di pace e di neutralità dello Stato, volta al superamento dei blocchi militari, al disarmo e alla sicurezza collettiva, all'unione dei paesi europei, al di fuori dei blocchi militari e quindi al rafforzamento dell'ONU che deve essere restituita ai suoi principi e alle sue funzioni veramente universali; l'adesione esplicita dei lavoratori italiani alle lotte per l'indipendenza e la liberazione dei popoli coloniali e semicoloniali; di sviluppo degli scambi commerciali e culturali con tutti i paesi del mondo senza discriminazione politica con riguardo alle esigenze della nostra economia di mercato e alle innegabili realtà di fatto che è ingenuo ed assurdo ignorare; c) la rinunciazione che il socialismo nella libertà e nella pace è la formula nella quale debbono incontrarsi ed impegnarsi tutti i socialisti in una formazione autonoma basata sul classismo ed ispirata all'internazionalismo operaio, fatti saggi da una esperienza che registra il fallimento delle posizioni riformiste e dei metodi autoritari e l'affermarsi, come valore permanente della democrazia che più viene insidiata e minacciata nel suo sviluppo e più va difesa e rafforzata.

Il Congresso Provinciale di Cosenza da mandato ai suoi delegati al Congresso Nazionale di sostenere a fondo la politica di unificazione socialista, da intentarsi come risultato di azioni, di lotte, intese alla base e non accordi di vertici; di proporre un appello del Congresso Socialista al Congresso socialdemocratico e agli altri gruppi che si ispirano al socialismo, indicativo dei principi generali e della piattaforma politica sulla quale l'unificazione può attuarsi, di eleggere organi direttivi animati dalla coscienza di realizzare con coerenza e con fermezza la politica di unità dei socialisti. E, nella ipotesi anticostituzionale che la democrazia cristiana riesca a provocare anticipate elezioni, il Congresso chiede che venga dato mandato al nuovo Comitato Centrale e alla nuova Direzione, di prendere subito i necessari contatti con il PSDI e con le forze democratiche per una comune piattaforma elettorale di tutti i socialisti e di tutti i democratici, che valga a sottrarre il paese dalla egemonia democristiana ed avviare il popolo alla edificazione di una concreta democrazia sulla via del socialismo.

L'XI Congresso Provinciale di Cosenza, è convinto che un Partito fondato su questi principi e che si proponga questi scopi immediati, può legittimamente proporsi lo strumento delle lotte e delle vittorie dei lavoratori e dei socialisti italiani.

Perchè la D.C dimetta la sua volontà di dominio totalitario, bisogna che tutti i socialisti, di tutte le correnti, si uniscano nel proposito di servire le classi lavoratrici, tese alla loro liberazione a ogni incubo di guerra e da ogni ipoteca di reazione, nel rispetto di tutti e di ciascuno, nella libertà e nella democrazia, forma di vita e non formula propagandistica».

Approva, infine, le proposte di modifica dello Statuto quale avvio alla revisione più approfondita dello stesso, fino alla formulazione di un testo che risponda alle esigenze di un grande Partito democratico.

Impegna la Federazione di Cosenza a portare presso tutte le popolazioni della Provincia l'esigenza dell'unità socialista intesa come lotta e schieramento generale contro il monopolio e la rendita agraria, per l'industrializzazione del Mezzogiorno, per la riforma agraria e dei patti agrari; per una politica di investimenti produttivi pianificati (come nel M. Legge Speciale), che tonifichino l'economia del Mezzogiorno, attenuino la disoccupazione ed elevino il potere di acquisto delle classi lavoratrici, e difendano, attraverso anche una opportuna politica creditizia, le piccole imprese della produzione e dell'artigianato.

Impegna ancora la Federazione al lavoro ed alla lotta di massa, puntando su una qualificazione del sindacato sia dal punto di vista interno (autonomia) sia dal punto di vista esterno, come maggiore presa di coscienza delle nuove prospettive di lotta che non implicano assolutamente una limitazione di esse. Assegna alla nuova Federazione il compito di continuare nel lavoro organizzativo inteso come rafforzamento del lavoro di massa e come contributo decisivo al la democratizzazione di ogni istanza del Partito. Sono per ciò il Comitato Direttivo di Federazione, di Sezione le commissioni di lavoro, le assemblee di sezione, le periodiche riunioni nelle zone e nel centro, dei quadri del Partito, istanze di elaborazione, di scambio di esperienze, di sforzo costante e scrupoloso di portare al Partito e alla vita del Partito il maggior numero dei compagni di base, nel che consiste l'essenza di una effettiva democrazia».

FIRENZE

«I) Il Congresso provinciale della Federazione socialista fiorentina constata l'esaurimento delle formule politiche fondamentali sulle quali si è svolta nello scorso decennio la lotta politica in Italia, il frontismo e il centrismo, e rileva la necessità di un rinnovamento non soltanto tattico della politica operaia e socialista. Il frontismo non è stato soltanto un sistema di alleanze ma innanzi tutto un indirizzo politico generale le cui soluzioni, collegate non chiaramente ad una prospettiva democratica della lotta politica, hanno avuto un carattere fondamentalmente agitatorio e propagandistico, riuscendo a suscitare all'inizio ampie lotte di massa, determinando poi, correlativamente alle nuove condizioni dei rapporti di classe, insuccessi, stanchezza e sfiducia. La politica operaia di tipo frontista ha mostrato la sua validità sopratutto nella difesa delle libertà e delle conquiste già nominalmente realizzate, ma non è riuscita a far sì che le conquiste contenute in potenza nella Costituzione divenissero in concreto elementi di effettivo rinnovamento della società italiana. Il centrismo, minato dalle sue interne contraddizioni e sopratutto contrastato dalla resistenza operaia nelle sue mire di restaurazione politica e di soffocamento progressivo della libertà, è stato ed è un sistema di immobilità, per cui nessuno dei problemi essenziali del nostro paese è stato in questi anni risolto.

II) La politica socialista per il rinnovamento della società e dello stato italiano attraverso un consapevole impegno di tutta la classe lavoratrice deve affermare come suoi postulati principali; a) la difesa delle libertà e del metodo democratico come valori permanenti nella lotta politica; b) il classismo; c) l'internazionalismo operaio.

Tale politica comporta l'impegno totale della classe lavoratrice nella lotta contro le classi conservatrici, non rappresentando la via democratica per il socialismo la via della facilità e della rinunzia. E una politica che genera radicali e incisive trasformazioni delle strutture della società italiana non esaurendosi in rivendicazioni marginali, capaci di sottrarre momento per momento elementi di potere economico e politico alle classi dominanti fino al rovesciamento degli attuali rapporti di forza e alla instaurazione di una società socialista, capace di ridare per questa via e questi scopi, un nuovo slancio spirituale ai giovani, a tutti i lavoratori. Di questa politica sono indicate le linee nella relazione della Direzione del Partito per il XXXII Congresso Nazionale e nel progetto di programma del Partito stesso.

Il Congresso provinciale della Federazione Socialista di Firenze, mentre approva nelle linee generali la relazione della Direzione; riconosce nel programma suddetto un positivo contributo alla discussione che dovrà essere proseguita dopo il Congresso.

In particolare il Congresso rileva:

A) che proprio in relazione ad una prospettiva inequivocabilmente democratica della politica dei socialisti è necessaria una indicazione più precisa dei punti di più immediato impegno e dei modi di realizzazione di tale politica, che non deve rimanere nella sfera generica della propaganda ma tradursi nella realtà dell'azione quotidiana dei socialisti e dei lavoratori tutti.

B) La politica estera socialista deve tendere ogni più che mai al superamento dei blocchi militari e non può più limitarsi a sollecitare interpretazioni restrittive dei blocchi stessi o accordi fra loro. I fatti di Polonia e di Ungheria sono indicativi della tendenza dei Paesi dell'Europa Orientale a conquistare una propria indipendenza autonoma. Elementi che hanno analogo significato si possono rilevare in taluni paesi occidentali. I socialisti devono mirare, in unione con tutte le altre forze socialiste europee, alla realizzazione dell'unità dell'Europa al di fuori e per insuperamento dei blocchi contrapposti; in funzione di mediazione e di equilibrio per la difesa della pace mondiale. Essi si impegnano per il rafforzamento dell'ONU affinchè diventa sempre più l'unica sede dove trovino conciliazione e soluzione le controversie internazionali.

C) L'internazionalismo operaio è cardine fondamentale della politica socialista, non già come riconoscimento di stati-guida e di una dipendenza degli indirizzi politici della classe lavoratrice italiana dalla politica di uno stato-guida, ma come rapporto di solidarietà nella reciproca indipendenza con tutti i partiti operai e di ispirazione socialista nella lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo.

III) Il PSI assume l'iniziativa della politica di unificazione socialista ed indica in un futuro partito socialista basato sulla accettazione senza riserve del metodo democratico e sul classismo nella autonomia da ogni forza esterna, lo strumento idoneo per la realizzazione di tali scopi fondamentali. L'unificazione dovrà essere non l'addizione di forze eterogenee, ma il risultato di una verificata concordia politica al di là del frontismo e del centrismo.

Per l'unificazione socialista, che ridiede l'impulso e la volontà oltre che del PSI anche del PSDI e degli altri gruppi minori come UP e l'USI sono sorte recentemente difficoltà e diffidenze che dovranno essere superate non tanto attraverso compromessi quanto con la chiarezza e l'onestà necessaria.

IV) Per realizzare una tale politica che deve tendere ad essere valida per tutta la classe lavoratrice, è da risolvere il problema delle alleanze.

I rapporti tra socialisti e comunisti debbono da oggi configurarsi, al di fuori di ogni patto scritto, in termini di libertà di giudizio e di azione. Le convergenze politiche tra socialisti e comunisti sono quelle che naturalmente si determinano in concreto, dal momento che i due partiti sono partiti di classe sempre impegnati nella lotta contro il capitalismo.

La solidarietà di classe si esplica sopratutto negli organismi di massa essenziali e segnatamente nel sindacato, la cui disinomia deve essere adeguata alle prospettive generali, che sono prospettive democratiche della classe lavoratrice italiana.

Il sindacato deve pertanto essere ricondotto alla sua originaria natura e funzione, e sottratto all'impegno politico totale cui era stato subordinato nello svolgimento della politica frontista. Sempre nell'ambito della solidarietà di classe si pone la questione dei rapporti coi lavoratori cattolici e quindi con una parte notevole del movimento politico cattolico. L'apertura a sinistra tradotta nel XXXI congresso del PSI nella formula politica del dialogo coi cattolici se ha avuto risultati episodici, se ha reso più evidenti le contraddizioni interne della D.C. non si è tuttavia realizzata per i veti politici ed ecclesiastici. Le nuove prospettive che apre la politica di unificazione socialista danno ai rapporti tra socialisti e cattolici nuove forme e nuovo contenuto. Non si tratta più soltanto di offrire alla D.C. un sostegno perchè realizzi il suo programma di piccole riforme, del resto uscito ancora più ridotto dal Congresso di Trento, ma di dare al Paese una politica democratica e anti monopolistica che costringa la DC ad una scelta definitiva.

Con i gruppi politici laici i quali esprimono ideali democratici e per essi coerentemente si battono, le convergenze sono evidenti con una politica che miri ad una permanente conquista delle libertà e del progresso sociale.

V) Il passaggio ad una politica di iniziativa democratica esige che gli strumenti del partito vengono adeguati a tal fine. Si richiede pertanto:

a) omogeneità negli organismi esecutivi;

b) rappresentanza proporzionale garantita ad eventuali minoranze negli organi direttivi;

c) costituzione di commissioni consultive di carattere tecnico sul piano nazionale e locale;

d) miglioramento del livello politico e culturale della stampa del partito.

VI) Il Congresso dà mandato ai delegati di sostenere questi concetti nella discussione e nel voto del XXXII Congresso Nazionale».

NAPOLI

Il Congresso provinciale della Federazione di Napoli ha approvato la seguente risoluzione:

Il 16 congresso della Federazione del PSI di Napoli approva la relazione della Direzione del Partito e quella della Federazione. Approva anche in linea di massima la dichiarazione programmatica sulla questione meridionale.

Il congresso afferma che di fronte agli avvenimenti, che hanno introdotto nel movimento operaio internazionale nuovi e drammatici problemi, a cominciare dal 20. congresso del PCUS sino ai tragici fatti di Ungheria, è compito del Partito Socialista di partecipare con la necessaria fermezza critica e con il mai smentito spirito di solidarietà proletaria dei socialisti, al grande processo iniziatosi per la democratizzazione del sistema politico l'effettiva attuazione del principio delle strade autonome nazionali del socialismo. Il riconoscimento della parità fra gli Stati socialisti, respingendo una condanna in blocco della esperienza sovietica. Il Congresso ritiene che il Partito Socialista non possa essere indifferente alle esperienze delle correnti del movimento operaio occidentale, che si ispirano al laburismo e alla socialdemocrazia, e pertanto riconosce la necessità di migliorare i rapporti con tali correnti, pur senza mai abbandonare le proprie particolari concezioni e le necessarie riserve e divergenze critiche nei loro confronti, allo scopo di promuovere una più decisa azione socialista.

Recisa è la condanna delle posizioni di quei partiti, che hanno operato in funzione dell'imperialismo e del colonialismo.

Il Congresso è convinto che la lotta per il socialismo in Italia va condotta con mezzi democratici e rispettando le istituzioni parlamentari, mirando in primo luogo a realizzare lo ordinamento politico secondo i principi della costituzione, introducendo cioè graduali riforme di struttura che creino le condizioni per il passaggio pacifico al socialismo. Esso avverte peraltro la necessità di non disarmare la vigilanza dei militanti di non cullarsi nella illusione che tutto sia facile e che sicuramente le classi dominanti rispetteranno la democrazia.

La nuova realtà internazionale ed interna esige una politica di schiette ispirazione socialista, la quale assicuri che il nostro fine è di costruire il socialismo con il consenso del popolo, senza coercizione dall'alto accentramento autoritario di potere, burocratismo.

Di fronte all'immobilismo centrista, dietro del quale si sono rinsaldate le forze della conservazione e del privilegio, grave ed urgente è l'aspirazione del paese per una politica socialista. I caratteri fondamentali di essa sono indicati nella relazione.

Sul terreno internazionale essi consistono nella lotta per un europeismo, sotto la direzione socialista, in funzione di pace, di superamento di blocchi militari, di mediazione e neutralità attiva fra due antagonisti maggiori.

In politica interna il congresso afferma che l'incontro tra masse socialiste e masse cattoliche costituisce un elemento necessario dello sviluppo della democrazia in Italia e pertanto ribadisce la validità del dialogo con i cattolici.

L'azione del PSI mira a determinare una alternativa democratica alla politica centrista e quindi a provocare la fine di essa in tutte le sue possibili forme. La questione delle successive formule di governo e della maggioranza parlamentare sarà risolta sul piano del rapporto tra le varie forze politiche, come risulteranno nel paese e nel Parlamento, suscettibili di partecipare ad un nuovo corso della politica italiana.

Il Congresso afferma che le forme frontiste della politica unitaria non sono corrispondenti alla realtà attuale. Il problema quindi dei rapporti con il PCI va risolto nella piena e libera autonomia di entrambi i partiti, nell'ambito della solidarietà ed unità di classe.

Allo scopo di dare ai lavoratori un più forte strumento di lotte sindacali, il congresso auspica la costituzione di una unica organizzazione sindacale, indipendente dai partiti, democratica nella sua interna struttura, senza alcuna reclusione o discriminazione. A tal fine il congresso impegna i militanti a rafforzare l'organizzazione sindacale per sviluppare una ferma lotta contro le discriminazioni e per assicurare ai lavoratori il necessario miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Allo scopo di imprimere nuovo slancio alla iniziativa socialista, per realizzare la politica di rinnovamento democratico, il congresso è favorevole alla unificazione socialista, sulle chiare basi classiste, democratiche ed internazionaliste, fissate nella relazione e nelle dichiarazioni programmatiche. Esso si impegna a proseguire con tenacia tale politica.

L'unità di tutti i socialisti in un unico partito costituisce uno sviluppo adeguato alla realtà attuale della politica di unità del lavoratori seguita dal PSI in questi anni.

Il congresso indica nell'elevamento del Mezzogiorno la condizione essenziale per una stabile democrazia in Italia. Per la soluzione di tale problema è essenziale il concorso ed il sacrificio di tutte le forze produttive della nazione, per destinare tutte le reddito nazionale al fine di superare la storica inferiorità del Mezzogiorno, di scarsezza di capitali, di fonti di lavoro, di adeguate strutture produttive.

La lotta per risolvere la questione meridionale deve essere impegno permanente del partito alla stregua delle conquiste e delle esperienze del movimento della rinascita criticamente elaborate, il congresso auspica che si sviluppi un'azione rivolta ad allargare l'influenza ed approfondire l'incisività della lotta meridionalista. Il Congresso domanda che i futuri organi dirigenti del partito convochino un convegn nazionale per elaborare un concreto programma di sviluppo del Mezzogiorno sul quale possono convergere le forze interessate al progresso della economia e della società italiana.

Per quanto riguarda la città e la provincia di Napoli il congresso approva la politica finora seguita dal Partito, ribadisca in modo preciso la chiusura contro accordi locali con le destre, afferma la necessità di proseguire nella politica di apertura a sinistra, invitando la D.C. ad una chiara scelta politica che consenta la partecipazione dei socialisti alle giunte. La lotta per smascherare l'equivoco delle posizioni della destra laurina è fondamentale per la stessa azione meridionalista del partito e del movimento operaio.

Il Congresso raccomanda che siano rafforzate le strutture organizzative del Partito conservano e migliorando i metodi e le forme finora adottate, in modo da renderlo lo strumento sempre più valido per la lotta democratica delle masse.

Esso, nel riconfermare il rifiuto del PSI per ogni concezione autoritaria, afferma l'esigenza di un'ampia circolazione, democratica delle idee al fine di un rafforzamento ideologico e politico».

Ecco i delegati napoletani al XXI Congresso del PSI:

Adinolfi Pietro, Avolio Giuseppe, De Blasio, Esposito F.P., Formicola Aniello, Gramanzini Matteo; Imbimbo Giuseppe, Lezzi Pietro, Micele Antonio, Petricione Sandro, Francesco Porcelli, Porzio Lelio, Pumpo Augusto, Renata Vincenzo, Russo Antimo, Sabetti Alfredo, Tozzi, Volleno Michele.

PALERMO

PALERMO, 4. — Domenica si sono conclusi i lavori del X Congresso della Federazione socialista palermitana. Per la Direzione del Partito è intervenuto il compagno Panzieri; sono state presentate tre mozioni: la mozione Ganazzali che ha ottenuto il 61,70% dei voti, la mozione Taormina che ha ottenuto il 17,37%, la mozione Troia col 20,92%.

Sono stati eletti delegati per la maggioranza i compagni Ganazzoli e Provenzano, e per le minoranze Taormina e Troia.

Ecco il testo della mozione di maggioranza:

«Il X Congresso provinciale della Federazione di Palermo del PSI, riunito nei giorni 1, 2 e 3 febbraio, approva la relazione della Direzione del Partito, le dichiarazioni programmatiche e la relazione del Comitato Direttivo provinciale e pone all'attenzione del partito i seguenti punti, ritenendoli fondamentali per lo sviluppo della politica socialista del nostro paese:

1) il metodo democratico nella lotta di classe; 2) la lotta contro il predominio economico dei monopoli industriali e agrari per la realizzazione delle riforme di struttura e per la costruzione dello Stato democratico; 3) la fedeltà all'internazionalismo operaio nello spirito delle tradizioni del socialismo italiano.

Conseguentemente:

— i socialisti dovranno dare impulso alla lotta democratica in difesa delle classi lavoratrici condizionando nella legalità costituzionale le altre formazioni politiche;

— i socialisti devono perseguire il metodo democratico sia quando sono minoranza sia quando diventano maggioranza;

— la solidarietà del PSI con i popoli liberatisi dal capitalismo e con quelli che ancora ne sono soggetti, non deve comportare la rinuncia da parte del partito alla libertà di giudizio, di critica, nei confronti degli altri partiti operai e dei governi da essi eventualmente espressi.

Il Congresso ritiene che la valutazione della situazione internazionale e nazionale conferma la validità della linea politica indicata nel XXXI Congresso del Partito a Torino. La lotta per la distensione internazionale e per la pace va intensificata e sviluppata in nuove forme; la distensione costituisce la condizione più generale per il processo di democratizzazione degli altri stati che si sono liberati dal capitalismo per l'affermazione della via democratica al socialismo nelle altri paesi. La politica di distensione deve qualificare e rafforzare i paesi che nella loro azione internazionale si ispirano ad un neutralismo attivo tendente al superamento dei blocchi militari contrapposti. In Europa questa politica, che comporta il disarmo controllato e il ritiro delle truppe straniere da tutti i paesi, potrà creare le basi per una Europa unita e neutrale. Il congresso approva la azione del partito contro l'aggressione capitalista all'Egitto e condivide il giudizio della Direzione sui fatti di Ungheria e sul XX Congresso del PCUS.

Nel campo della politica interna, il Congresso condivide l'analisi fatta dalla Direzione del Partito e ritiene pertanto che compito del PSI debba essere quello di farsi fulcro ed animare di una forte, democratica e costruttiva opposizione al governo centrale, a quello regionale e alla Giunta comunale; opposizione capace di raccogliere nel paese i consensi di tutti i democratici che respingono le prospettive del monopolio d.c. del potere.

Per quanto riguarda l'azione socialista al Comune di Palermo essa deve essere diretta a realizzare la chiusura a destra dell'imminente crisi e a determinare le condizioni per una larga apertura sociale e democratica, con la partecipazione del PSI, attraverso il rovesciamento dell'attuale Giunta centrista. L'alternativa socialista non può prescindere dal dialogo con i lavoratori cattolici, non si pone in termini di rottura con alcuni settori della politica della classe operaia, non accede nè all'anticomunismo, nè all'anticlericalismo. In questo modo la politica dell'alternativa socialista può riuscire a travolgere il centrismo con la copertura di una politica sostanzialmente antipopolare. Il frontismo che non può essere identificato con la politica di unità di classe che il partito persegue è già da tempo superato ed ogni suo residuo va eliminato come remora all'autonomia di sviluppo del partito.

Tale piattaforma deve costituire la base di discussione dell'unificazione socialista chiarendosi così che il problema fondamentale consiste nel modo di farlo e non nel tempo che occorrerà per realizzarlo. Unificazione socialista, che è esigenza ed aspirazione popolare, non può e non deve intendersi come accordo di vertice nè come accettazione di posizioni riformiste, ma come uno strumento nuovo e più efficace dell'alternativa socialista e del rilancio dell'azione di classe in Italia.

L'unificazione è dunque un obiettivo che potrà essere raggiunto con la lotta di tutti i socialisti e dei lavoratori. I socialisti riaffermano d'impegno di:

— mantenere intatti i legami di classe nel sindacato, negli organismi di massa, nelle pubbliche amministrazioni, nella fabbrica e nel villaggio;

— ricercare e promuovere una sempre più larga unità di lavoratori;

— promuovere e determinare l'autonomia e la democratizzazione della CGIL;

— promuovere l'unificazione sindacale e un grande organismo autonomo dal padronato e dal governo, e di cui la CGIL — rinnovata e democratizzata — può esserne la prefigurazione.

Tale unità di classe non può e non deve esimerci, per, dal lottare contro ogni forma di equivoci ideologici e di tatticismo, che nasconde riserve e resistenza ad accettare il metodo democratico consistente nel permanente di lotta per l'abbattimento delle strutture borghesi e per la edificazione del socialismo. Il rafforzamento delle strutture del partito realizzato in questi ultimi anni con il contributo prezioso del compagno Morandi. Alla nuova autonomia politica dei socialisti dovrà corrispondere una maggiore democratizzazione di tali strutture organizzative, attraverso le modifiche dello statuto e attraverso una più diretta e larga partecipazione della base alla elaborazione della politica del partito e della scelta dei propri dirigenti. Solo così il può assicurare il rinnovamento del partito.

Il Congresso ribadisce che il problema meridionale rimane il problema fondamentale della trasformazione dell'organizzazione sociale e della democrazia del partito; riafferma il valore nazionale dell'autonomia siciliana come originale ed efficace elemento risolutivo della questione meridionale. Il Congresso ritiene altresì che in Sicilia, ove la positiva esperienza unitaria nella lotta di rinascita ha concrete le condizioni per lo sviluppo e successo di una autonomia socialista, è possibile e necessaria la convergenza di larghi strati sociali e in particolare dei ceti medi e della campagna per l'attuazione dello statuto siciliano».

un buon pranzo

comincia con un buon brodo

Il Dado Liebig, sciolto nell'acqua bollente, fornisce la sostanza e il sapore del brodo. Conditelo, secondo quello che avete sottomano, con un po' di burro o di olio, a Vostro gusto: otterrete per l'inizio del pranzo un brodo ottimo ed economico.

DADO LIEBIG

COSTA MENO DI UNA SIGARETTA

costa meno di 10 lire

Ultimissime da tutto il mondo

NICOSIA — La situazione nell'isola di Cipro è diventata di nuovo tesa. A Famagosta è in atto uno sciopero generale in segno di protesta contro una serie di dimostrazioni dei turchi a danno dei greci che hanno avuto a lamentare 1 morto e 2 feriti. *(Nella foto)* Un gruppo di donne greche che protesta per la violenza dei dimostranti

Pineau ribadisce all'O. N. U. l'intransigenza francese per l'Algeria

Il governo di Parigi non accetterà nessuna risoluzione delle Nazioni Unite

(Nostro servizio)

NEW YORK, 4. — *Mentre in tutta l'Algeria prosegue con intensificato vigore lo sciopero generale di protesta, ha avuto inizio oggi all'ONU l'atteso dibattito con un discorso del ministro degli Esteri francese Pineau. La posizione che la Francia ha intenzione di assumere — d'altro canto già nota in precedenza — è riserva con chiarezza dalla relazione del ministro: accettazione formale della discussione, ma rifiuto di riconoscere la competenza delle Nazioni Unite poichè la questione algerina sarebbe da considerare come un «problema interno» francese. Si tratta di un atteggiamento almeno in superficie meno intransigente di quello assunto circa un anno fa quando il governo di Parigi ritirò la propria delegazione da Lake Success in segno di protesta contro l'apertura del dibattito. Oggi si accetta la procedura ma si rifiutano le conclusioni. Da un punto di vista sostanziale, dunque, niente di nuovo. Gli osservatori fanno tuttavia rilevare che prendendo parte alla discussione la Francia vorrebbe implicitamente sollecitare alcune solidarietà, tra le quali, fondamentale per Parigi, quella degli Stati Uniti. A questo proposito conta di rilevare quanto scriveva stamane il «New York Times»: «Il dibattito che si apre oggi all'ONU sulla questione algerina — scrive fra l'altro il giornale — sarà un'importante prova per le Nazioni Unite e, forse, più ancora per gli Stati Uniti. Gli avvenimenti spingono in modo inesorabile l'America a prendere posizione. Sarebbe bello, per noi americani, — nota ancora il «New York Times» — poter evitare di prendere delle decisioni oppure di soddisfare sia le aspirazioni degli arabi che quelle dei britannici, dei francesi e degli israeliani o magari anche di trincerarci dietro a principi morali, quali l'anticolonialismo o l'auto determinazione. Agire in tal modo — conclude il giornale — significherebbe non potere accettare il nostro dovere di grande potenza mondiale o peggiorare le nostre relazioni già tese, con la Francia. In tutti i casi, non è serio pensare all'Algeria soltanto riferendosi al colonialismo. La causa della Francia è solida e merita il fermo appoggio degli Stati Uniti».*

L'intervento di Pineau

Dedurre da questo articolo quale sarà in concreto l'atteggiamento americano è certamente eccessivo, tuttavia si può rilevare che con l'adozione del Piano Eisenhower tutte le questioni del Medio Oriente vengono a trovarsi sotto una luce diversa rispetto a uno o due anni fa e quindi oggi un vigidimento statunitense nei confronti della Francia non appare per nulla probabile.

Nel suo intervento Pineau ha riferito «sulle nuove riforme in corso di applicazione» e sull'«ingerenza straniera» nel conflitto algerino. A questo proposito il ministro degli Esteri francese ha detto: «I ribelli avrebbero accettato senza dubbio la soluzione proposta dalla Francia se non avessero ricevuto incoraggiamenti e aiuti dall'estero. E' questo aiuto che noi denunciamo davanti alle Nazioni Unite e in merito al quale è stata presentata al Consiglio di Sicurezza una nota di protesta. Non vi sono dubbi che, nonostante le promesse che ci sono state fatte, l'appoggio sovietico alla ribellione algerina sia una realtà. Il governo egiziano d'altra parte non ha mai fatto mistero del ruolo da esso svolto anche se, nel marzo del 1956, il colonnello Nasser ha osato dare la sua parola d'onore che l'Egitto non avrebbe addestrato volontari stranieri per la ribellione». «Ecco i fatti — ha aggiunto Pineau — e l'organizzazione delle Nazioni Unite, a meno che non voglia applicare due pesi e due misure a seconda degli interessi in gioco, deve condannare severamente questi fatti».

Passando a parlare di quello che ha definito il «meccanismo della ribellione» Pineau ha detto che alla ribellione stessa partecipano di fatto tre movimenti principali: «Movimento Nazionale Algerino», capeggiato da Messali Hadj, il «Fronte di Liberazione Nazionale» il quale controlla largamente l'attività militare ed il Partito Comunista algerino il quale attualmente opera soprattutto attraverso atti terroristici nelle città. Profondamente divisi fra di loro, questi partiti o movimenti non possono in alcun modo rivendicare la qualifica di autentici rappresentanti del popolo algerino. «In verità — ha detto Pineau — essi sono solo i rappresentanti di una cerchia ristretta o di una frazione della opinione pubblica».

Quanto queste affermazioni siano lontane dalla realtà è provato, non fosse altro, dal compattissimo sciopero di protesta in corso ad Algeri. Riguardo poi alle accuse nei confronti della URSS è perlomeno necessario rilevare, che esse non sono state come date di prova.

Da segnalare inoltre che il capo ufficio stampa di re Saud ha emanato ieri sera un comunicato nel quale precisa che i colloqui fra il sovrano arabo e il Presidente degli Stati Uniti hanno avuto per oggetto «tutte le questioni del Medio Oriente» e non soltanto «i problemi concernenti le relazioni fra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita». Il documento conclude affermando che «le conversazioni continuano in un'atmosfera amichevole. Inoltre, vi sono buone ragioni per sperare che i colloqui condurranno a una comprensione che contribuirà ad instaurare la stabilità e l'armonia nel Medio Oriente».

Una dichiarazione del Presidente della pianificazione

L'inflazione minaccia l'Ungheria

L'Università di Budapest ha riaperto i battenti - Nagy espulso dal Partito comunista ungherese

VIENNA, 4. — Non passa giorno che il governo di Kadar, attraverso i suoi membri autorevoli, non lancia minacce e provvedimenti punitivi contro gli elementi considdetti ribelli che non sono d'accordo sulla sua linea politica.

Oggi è la volta del ministro di Stato Gyoergey Marosan che in un discorso riportato da radio Budapest ha detto: «Il partito e il governo creeranno un'atmosfera in cui i nemici del popolo tremeranno dalla paura, mentre i comunisti ed i lavoratori onesti potranno lavorare in pace». Egli ha poi aggiunto che la aumentata produzione di carbone ha permesso al governo di limitare a 100 mila le stime del numero dei disoccupati, in un primo tempo valutati a 300.000, e ciò perchè esso ha rifiutato qualsiasi concessione «agli elementi ribelli».

Riapre l'Università

D'altra parte il presidente della pianificazione ungherese, Arpad Kiss ha dichiarato al giornale *Nep Szabaszag* che l'inflazione rappresenta una grave minaccia per l'Ungheria.

Dopo aver sottolineato l'importanza degli aiuti economici accordati alla Ungheria dall'Unione Sovietica, Kiss ha affermato che la sproporzione esistente ora fra i salari, spesso superiori dal 25 al 30 per cento a quelli pagati prima degli avvenimenti di ottobre, e la produzione individuale dei lavoratori non permette, nonostante gli aiuti sovietici, di ristabilire l'equilibrio dell'economia nazionale.

Oggi hanno riaperto i battenti, dopo 3 mesi di inattività, l'Università e i collegi di Budapest dopo l'operazione condotta negli ultimi giorni dalla polizia per arrestare gli studenti «controrivoluzionari» e sequestrare armi nascoste nei dormitori e nelle cantine.

La riapertura è stata accompagnata da un avvertimento di Gyula Kalai, membro del Comitato esecutivo del Partito comunista, che suona: «Ogni tentativo di studenti o di insegnanti controrivoluzionari di turbare l'ordine ristabilito sarà inesorabilmente stroncato».

Il ministro per l'educazione Konya ha invitato tutti gli studenti a «combattere gli elementi controrivoluzionari che ancora si annidano nei loro ranghi».

Alla facoltà di Legge le lezioni sono state precedute dalla lettura di una circolare con la quale il ministro dell'educazione avverte gli studenti che non saranno tollerate dimostrazioni.

Alla fine della settimana scorsa la stampa controllata dal governo scriveva che le Università sarebbero state prontamente richiuse in caso di altri disordini, alla radio era stato detto inoltre che numerosi insegnanti «si erano lasciati influenzare dai reazionari».

Radio Budapest ha annunciato ieri che Imre Nagy, Geza Losonzy, Mathias Rakosi, Erneo Gerge e numerosi scrittori e giornalisti ungheresi, fautori di Imre Nagy, sono stati «definitivamente espulsi dai ranghi dei comunisti ungheresi».

Per il mercato comune

Difficoltà a Bruxelles per un accordo fra i "sei,,

BRUXELLES, 4. — Si è svolta oggi a Bruxelles l'annunciata conferenza per il mercato comune europeo e per l'Euratom con la partecipazione dei ministri degli esteri italiano, tedesco, olandese, belga, e lussemburghese e del sottosegretario francese agli esteri Maurice Faure.

Gli argomenti discussi riguardavano le tariffe doganali, l'immissione dei prodotti agricoli nel mercato comune, il pool dei mezzi di trasporto, la partecipazione dei territori d'oltremare francesi alla Comunità.

Al termine dei lavori il ministro degli esteri belga Spaak, che ha presieduto la prima riunione del «6», ha precisato ai giornalisti che in sostanza può considerarsi raggiunto un accordo sui due grossi problemi delle tariffe esterni comuni e dello statuto dell'agricoltura in seno al mercato comune. Rimane ora da risolvere — ha aggiunto Spaak — solo il problema della partecipazione al mercato comune dei territori d'oltremare, a parte ciò sussiste ancora qualche difficoltà per quanto concerne la cosidetta «Lista C» dei prodotti agricoli e delle materie prime che ciascun paese potrà importare ad una tariffa differente dalla tariffa comune. Circa il fondamentale problema dei territori di oltremare, Spaak ha dichiarato: «Siamo d'accordo sul principio generale ma è ancora difficile trovare formule pratiche di applicazione».

A Lussemburgo si è aperta oggi la sessione plenaria della Conferenza sulla sicurezza nelle miniere alla quale partecipano rappresentanti dei governi dei sei Paesi della CECA ed esponenti dei datori di lavoro e dipendenti delle miniere.

MUORE IN SEGUITO ALLE USTIONI (Monza, 4). — Il 36enne Carlo Giani di Carnate D'Adda è deceduto all'ospedale dove era stato ricoverato la notte scorsa gravemente ustionato.

Sciagura mineraria negli USA

BISHOP (Virginia - USA), 4. — Nelle prime ore di stamane si è verificata una violenta esplosione nella miniera di carbone di Bishop, una delle più grandi esistenti negli Stati Uniti.

La direzione della miniera informa che tutti gli uomini bloccati dall'esplosione devono considerarsi deceduti. Si tratta di 37 minatori. Le squadre di soccorso sono riuscite a rinvenire i corpi delle vittime circa sei ore dopo la tragica esplosione.

L'esplosione che si è prodotta ad una profondità di circa 700 metri, ha distrutto l'ascensore con cui le vittime erano scese al posto di lavoro. Le squadre di soccorso sono entrate nella miniera da un altro ingresso situato a quattro chilometri di distanza, ma non sono riuscite a mettersi in contatto con i compagni

E' questo il più grave disastro minerario avvenuto negli Stati Uniti dopo la catastrofe dell West Frankfort (Illinois) del 22 dicembre 1951, che provocò 119 morti.

Nel momento in cui si è prodotta l'esplosione 177 minatori erano al lavoro, a 600 metri di profondità. La maggior parte di essi dovettero fuggire attraverso il corridoio usato per far salire il carbone, perchè l'entrata del pozzo era rimasta bloccata da una gabbia.

Tragica morte di un aviatore acrobata

LONDRA, 4. — Le economie che il governo Mac Millan intende realizzare sul bilancio militare hanno fatto ieri una vittima: il tenente Crossley, di 28 anni, pilota di riserva della RAF, è morto volando dire addio in modo spettacolare al suo apparecchio.

Il tenente Crossley era membro di una squadriglia di riserva, quella degli «aviori del week-end», il cui scioglimento ufficiale ha avuto luogo ieri mattina. Crasseley invece di recarsi alla parata organizzata per l'occasione, ha fatto il pieno del suo caccia a reazione «Vampire» e si è alzato in volo. Per una mezz'ora le sue acrobazie hanno tenuto in ansia gli abitanti di Bristol. Poi, per terminare brillantemente la sua ultima «passeggiata», Crossley ha deciso di passare a volo radente sull'Avon, sotto il ponte che lo attraversa, impresa questa formalmente proibita da quando fu per la prima volta realizzata, nel 1912.

La prima parte della manovra è andata bene: la vedova e i bambini passano il suo «Vampire» sotto il ponte, fra lo spavento di una decina di passanti che si trovavano a pochi metri di distanza, ma immediatamente dopo l'apparecchio, a causa forse di un colpo di vento, ha avuto uno scarto di fianco ed ha urtato contro la riva, disintegrandosi completamente.

Il capo della squadriglia degli «aviatori del week-end» si chiede ora se Crossley non fosse il pilota, mo identificato, che a bordo di un apparecchio dello stesso modello era passato sotto quel ponte nel 1954.

Iniziati ieri i colloqui dei "tre saggi atomici,,

WASHINGTON, 4. — I tre «saggi atomici» — il professore italiano Francesco Giordani, il tedesco Franz Etzel, vice-presidente della CECA, e il francese Louis Armand — hanno iniziato oggi a Washington colloqui di particolare importanza per gli sviluppi della cooperazione fra le nazioni europee e gli Stati Uniti ai fini dell'applicazione dell'energia atomica nei settori produttivi. La missione a Washington dei «tre saggi atomici» è intesa principalmente ad esplorare le possibilità pratiche di estendere alle sei nazioni dell'«Euratom» gli accordi bilaterali già in atto fra gli Stati Uniti e singoli paesi europei. In questo quadro generale il problema all'attenzione dei «tre saggi» è quello di conoscere in quale misura e in quale modo gli Stati Uniti potrebbero contribuire al programma previsto dal trattato istitutivo dell'«Euratom».

Nuove elezioni in Irlanda nel prossimo marzo

DUBLINO, 4. — In seguito ad una serie di mozioni di sfiducia, il Primo Ministro irlandese John Costello ha sciolto oggi il suo governo di coalizione ed ha annunciato elezioni generali per il 5 marzo prossimo.

IL 24 MARZO SI VOTA A CREMONA (Cremona, 2). — La Prefettura di Cremona ha emanato il decreto per le elezioni del Consiglio Comunale. Il Comune è attualmente retto da un commissario straordinario, in seguito all'impossibilità di nominare in seno al Consiglio, dopo le elezioni dello scorso maggio, sindaco e giunta. Le nuove votazioni si svolgeranno il 24 marzo prossimo. La presentazione delle liste dovrà essere fatta entro il 22 febbraio.

Dalla prima pagina

Atmosfera di attesa

contraddistinguono tutte le vigilie delle grandi manifestazioni.

La febbre, semmai, esiste nel resto d'Italia, nelle redazioni dei giornali e nei circoli politici che telefonano pressochè in continuazione da Venezia per chiedere il programma della prima giornata, l'ora d'arrivo di Pietro Nenni, l'albergo dove alloggeranno i membri della direzione del partito, la posizione politica del deputato tal dei tali, il numero dei delegati Catanzaro, una camera a due letti al «Danieli», un intervista con Bevan, e via di questo passo. Una serie ininterrotta di telefonate interurbane e spesso internazionali che sta mettendo a dura prova la pazienza delle centraliniste di Venezia. Ma non appena arrivano a contatto con l'ambiente veneziano, tutte queste voci — in italiano, in francese, in inglese — perdono immediatamente la loro concitazione e si traducono in tanti appunti che i compagni Brunetto e Bisello annotano con pacata meticolosità in tanti quadernetti rubricati, preparati per l'occasione.

Alle volte la calma è tanta che i non veneziani possono essere colti perfino da qualche perplessità. Questa mattina, ad esempio, per quanto si fosse già all'antivigilia della Assise socialista, non si vedevano ancora per la città i manifesti del congresso, e oggi pomeriggio, al cinema San Marco, sede dei lavori, si proiettava ancora il film in programma.

A chi dimostrava qualche preoccupazione in proposito, i compagni veneziani rispondevano sfogliando immediatamente i loro quadernetti a rubrica: affissione dei manifesti alle 16 del pomeriggio per opera della squadra «A», affissione degli striscioni alle 18 per opera della squadra «B», inizio dei lavori di addobbo del teatro questa notte, dopo l'ultimo spettacolo cinematografico. E via di questo passo.

Tanta precisione non avrebbe alcun valore se il programma non fosse sempre rispettato a puntino. Alle 4 del pomeriggio, infatti, lungo le calli e i campielli sono apparsi i manifesti del XXXII Congresso — tre grandi bandiere rosse le cui aste sono impugnate da vigorose mani appaiate che risaltano in primissimo piano. Alle 18 in tutti i punti principali sono fioriti come per incanto gli striscioni, e questa sera, mentre telefoniamo, architetti e carpentieri si accingono ai lavori di addobbo del cinema San Marco.

Quanto alle delegazioni straniere, per domani è previsto l'arrivo a Venezia di Morgan Philips, di Commin e di Aneurin Bevan: i primi due presenzieranno al congresso in qualità di osservatori del Comisco, il terzo rappresenterà ufficialmente il partito laburista inglese. Non si sa ancora se vi saranno altre delegazioni straniere. Come è noto, il PSI non ha diramato inviti ufficiali e ha avvertito potuto assumere significati politici, e si è limitato a comunicare che ogni delegazione sarebbe stata gradita, lasciando così a ogni schieramento una assoluta libertà di scelta.

Per superare le difficoltà causate dalla ristrettezza dello spazio, e per venire incontro ai desideri dei compagni veneziani che vogliono assistere per lo meno parzialmente ai lavori del congresso, la Federazione ha fatto ricorso a un sistema del tutto nuovo: la televisione. Vi sarà infatti al cinema «San Marco» un impianto di ripresa televisiva che seguirà tutte le sedute congressuali. Non si tratterà di una ripresa della RAI-TV, bensì di una ripresa per così dire privata che si collegherà con un apparecchio installato appositamente a Ca' Giustinian, a pochi passi dal cinema «San Marco». Così, anche coloro che non saranno in possesso del biglietto di invito, avranno la possibilità di seguire — sia pure per televisione — le varie fasi del congresso. L'impianto televisivo sarà montato domattina alle sette.

Con ordine, con calma, senza confusione. Come è prescritto nei quadernetti a rubrica dei flemmatici e precisi organizzatori veneziani.

Il Congresso del PSI

meticamente chiuso verso i socialisti è stata la richiesta formulata dal PLI a conclusione dei lavori del Consiglio nazionale. L'ordine del giorno finale «conferma l'appoggio del PLI all'attuale coalizione di governo a condizione che tutti i partiti rimangano fedeli alle linee politiche generali e che le soluzioni particolari concordate senza alterazioni o diluizioni che distruggerebbero il fondamento morale oltre che politico della coalizione stessa e cagionerebbero una crisi politica tale da richiedere un appello al paese attraverso elezioni ravvicinate».

Il documento che ripete le note tesi dell'on. Malagodi, non fissa però una data precisa per la richiesta «chiarificazione» politica; ed è questo l'unico punto sul quale il segretario del PLI ha dovuto fare qualche concessione ai ministri liberali, che tradizionalmente rappresentano ormai l'elemento moderatore fra i liberali. Da notare ancora che l'o.d.g. liberale non parla di governo attuale ma di «attuale coalizione governativa» ciò che sta a significare che il PLI non esclude una crisi del ministero Segni, pur continuando a manifestare il suo favore per la formula quadripartita. D'altra parte, allo stato dei fatti sembra davvero difficile che il governo Segni possa uscire indenne dal «chiarimento» di fine febbraio, specie dopo la confermata contrarietà del PRI al progetto governativo sui patti agrari.

Anche il Consiglio nazionale della DC, iniziatosi ieri mattina, si occuperà sulla situazione interna, nonostante che il dibattito dovesse essere limitato ai problemi dell'Euratom e del mercato comune. Si è appreso infatti ieri che il Consiglio formulerà, a conclusione dei suoi lavori, anche un ordine del giorno di politica interna. Ieri il Consiglio d.c. ha ascoltato un'ampia relazione del sottosegretario Folchi sul mercato comune e sull'Euratom, sulla quale relazione si è poi sviluppato il dibattito. Anche l'esame delle modifiche allo statuto è stato rinviato alle due sedute di oggi.

Ieri si è riunita anche la direzione d.c. che ha preso in esame le proposte formulate dalla commissione per le modifiche dello Statuto da sottoporre al Consiglio nazionale. La direzione ha inoltre accettato le dimissioni dell'on. Gui da dirigente dell'ufficio legislativo, ed ha nominato al suo posto l'on. Agrimi

In tema di politica estera, una grave notizia è stata ieri sera diffusa dall'agenzia «Italia» che ha affermato che l'Italia appoggerà la Francia sulla questione algerina. Vero è che l'agenzia afferma che l'appoggio sarà non nel merito della questione — sulla quale il nostro governo si riserva un giudizio — ma accogliendo la tesi francese sulla interpretazione di un articolo dello Statuto dell'ONU secondo cui le Nazioni Unite non sono competenti a giudicare problemi interni dei Paesi membri. Questo tuttavia non toglie nulla alla gravità della notizia che sta ad indicare praticamente che l'Italia si troverà schierata contro gli algerini sia pure, come afferma l'agenzia citata, «per non creare una frattura europea».

Il Congresso dell'USI

goni, Gianfranco Ribolzi, Franco Galasso e Narciso Bianchin.

La nuova Direzione nazionale dell'USI è composta da: Lucio Libertini, Carlo Andreoni, Mario Giovana, Valdo Magnani, Giuliano Pischel, Attilio Pandini, Giovanni Paroiani, Vera Lombardi, Clara Bovero, Vito Scarongela, Nino Woditzka, Salvatore Paolino, Franco Ferrari, Antonio Gagliardi, Attilio Palmisciano, Bortolo Petronio Floriano Tumidei, Rinaldo Arrigoni e Gianfranco Ribolzi.

Alla segreteria sono stati confermati Andreoni Libertini, Magnani e Pischel. Libertini conserva anche la direzione di Risorgimento Socialista.

La delegazione dell'USI al Congresso di Venezia è composta da Libertini, Magnani e Pischel.

Il tema dell'unificazione socialista ha dominato i dibattiti congressuali del pomeriggio di sabato e della giornata di domenica.

Con piena fiducia si è espresso ad esempio l'ARONGELLA di Bari, proponendo l'unificazione tra PSI e USI quale primo atto di questo processo.

Per ANDREONI la imminente confluenza dell'USI nel PSI è stata data come scontata, nella certezza della precisazione della linea democratica del PSI a Venezia. Può darsi, prevede Andreoni, che nel PSI i compagni dell'USI trovino posizioni che non condivideranno interamente, ma si tratterà di posizioni compatibili coi principi del socialismo democratico, e essi potranno combattere democraticamente. Non sono invece compatibili nè lo *stalinismo* nè il *saragattismo*, che non hanno diritto di cittadinanza, dice Andreoni, in un partito socialista.

Fondamentale per l'impostazione dei temi ideologici del Congresso è stata la relazione di LIBERTINI, che a nome della Segreteria uscente ha illustrato il progetto di tesi programmatiche e le proposte di emendamenti.

Libertini ha posto come punti salienti delle tesi:

il concetto della coesistenza attiva come condizione di passaggio verso il socialismo; la definizione di una società socialista e della natura dell'URSS; la nuova teorizzazione del passaggio al potere nei Paesi di avanzato capitalismo; la precisazione nei rapporti con il mondo cattolico.

Nessuna lotta per le riforme democratiche e di struttura — ha sostenuto Libertini — può essere condotta nel nostro Paese se non si realizza la unità alla base, in queste lotte, dei lavoratori comunisti, socialisti e cattolici. Naturalmente occorre impedire che il dialogo con i cattolici degneri nel sacrificio delle istanze laiche o in un opportunismo di tipo socialdemocratico. Ma la garanzia di ciò è costituita soprattutto dalla giusta impostazione del problema della unità politica della classe lavoratrice, che è il banco di prova reale della nuova politica socialista: la capacità di fare una politica di autonomia socialista senza fare una politica anticomunista, e riuscendo a porre dinanzi alle masse il problema dell'unità organica della classe su posizioni ideologiche che liquidano il riformismo, e il massimalismo. Nella misura nella quale il movimento operaio, nel suo complesso, prenderà coscienza di questa realtà, cadranno gli sbarramenti stagni che hanno diviso i movimento operaio stesso sino ad oggi.

Libertini sostiene con salda fiducia la tesi che è, da un punto di vista strategico, essenziale la ripresa della unità generale del movimento di classe.

Il dibattito è stato chiuso da MAGNANI, che ha risposto a tutti gli interventi mettendo l'accento sulla importanza storica di questo congresso e sottolineando il contributo positivo che i compagni dell'USI potranno dare ai compagni socialisti nella organizzazione e nella elaborazione della politica del nuovo partito.

La critica della «Pravda»

società sovietica, al culmine dello stalinismo. Sul dramma ungherese il PSI ha preso l'unica posizione che ha ritenuto giusta, cioè quella dei lavoratori ungheresi che nella loro maggioranza non si sono certo trovati al fianco di Rakosi e Gerce. Prima di affermare che così ci saremmo isolati dal movimento operaio e affiancati alla propaganda borghese, non sarebbe male ricordare per esempio che Gomulka, malgrado tutti gli sforzi compiuti anche attraverso un messaggero autorevole come Ciu En Lai, continua a respingere la strana idea che il socialismo sia in Ungheria monopolio del governo Kadar. Anche i comunisti jugoslavi sono, su per giù, nella stessa posizione e delle riserve contro l'intervento militare sovietico sono state avanzate anche dai comunisti scandinavi, in particolare da quelli danesi. Tutto questo, senza parlare delle ripercussioni che si sono avute nel movimento operaio che non fa parte dei partiti comunisti, altrimenti la lista di coloro che si trovano «isolati» assieme al PSI si allungherebbe di molto. Quello che poi deve essere respinto o il tentativo di far passare la posizione del PSI come una opinione personale di «alcuni esponenti socialisti».

Basterà a questo proposito ricordare che la demagogia della «crisi profonda insorta negli Stati dell'Europa Orientale e provocata dal mancato riconoscimento della parità fra le nazioni socialiste e della loro indipendenza, dagli errori commessi nella direzione dell'economia, dal rifiuto di garantire in libertà e in democrazia socialista», è stata approvata all'unanimità dal Comitato Centrale del nostro Partito nel documento votato il 17 novembre scorso e dove si proseguiva dicendo che «i tragici fatti di Ungheria richiamano tutto il movimento operaio al rispetto dei principi del socialismo e dimostrano la necessità di portare a fondo il processo della destalinizzazione». Si tratta, del resto, di posizioni già note e perciò — come si diceva in principio — può sorprendere invece la «Pravda» rilevi solo oggi questa nostra divergenza dal giudizio che sugli stessi avvenimenti hanno dato i comunisti italiani e sovietici.

Se non che, a tutto questo, il corrispondente dell'organo del PCUS ha seguire alcune citazioni di recenti discorsi di Scoccimarro e Alicata e soprattutto un accenno alla necessità di lottare contro le «idee riformiste» sulla rinuncia alla dittatura del proletariato e sulla liquidazione della lotta di classe, e non pare dubbio che, così facendo, si rivendichi al PCI il compito di condurre in esclusiva questa lotta che è proclamazione di una volontà di isolamento che non sappiamo quanto si concilii con le affermazioni sull'unità del movimento operaio.

La situazione a Sulmona

che hanno abbandonato solo dopo che la polizia ha gettato una serie di bombe lacrimogene e nebbiogene che ha reso irrespirabile l'aria, permettendo così ai carabinieri di scavalcare la barriera frattanto data alle fiamme dai popolani. E' qui, in piazza XX Settembre che i carabinieri hanno sparato i primi colpi di arma da fuoco sui dimostranti. Dopo la fucileria, che pare essere stata ordinata e diretta da un giovane tenente dell'Arma, un giovane disoccupato, iscritto al nostro Partito, tale Michele Accurso, di 20 anni, si accasciava esanime sul selciato, mentre altri feriti in modo non grave riuscivano a fuggire.

Ricoverato lo Accurso all'ospedale, gli è stata riscontrata una pallottola di moschetto conficcata nella pelle a tre centimetri del fegato.

Intanto, spaventati dalla moschetteria, alcuni dimostranti hanno cercato di ottenuto di rifugiarsi nell'ospedale, ma qui vennero inseguiti, raggiunti, fermati e tradotti al locale carcere nonostante le proteste e i tentativi di resistenza. Altri arresti venivano effettuati, nel pomeriggio di domenica.

La notizia di questi arresti (70 circa) provocava nuove scaramucce

La giornata di domenica si concludeva così con un triste bilancio di moltissimi feriti, tra civili e militari, e con numerosi arresti. Un bilancio che noi fa certo onore ai responsabili degli incidenti, a coloro che con promesse e con reggiri hanno voluto defraudare una città di un'attività vitale per la sua economia.

Tutta dalla C.G.I.L. la C.I. alla Cementi Segni

CASTELLAMMARE DI STABIA, 4. — Si sono svolte oggi alla Società Calce e Cementi Segni, le elezioni per il rinnovo della commissione interna. Su 208 votanti la CGIL ha realizzato 177 voti e la CISL 19 voti. 12 schede sono risultate nulle. Tutti e quattro i posti sono stati assegnati alla CGIL. Sono stati eletti per la CGIL: Esposito Umberto, De Martino Raffaele, Somma Giovanni e Criscuolo Catello.

TULLIO VECCHIETTI
Direttore

GIUSEPPE PEDERCINI
Vice Direttore responsabile

L'«Avanti!» è un «giornale murale» Reg. Stampa del Tribunale di Roma n. 4209
Tribunale di Roma

Ed. «Avanti!» s. p. a.
S. E. T. I.

Stabilimento tipografico di via Mario de' Fiori, 104 - Tel. 689044

Stroncato da un crudele destino, nel fiore della giovinezza e nel pieno fervore della più brillante attività, è mancato all'affetto dei parenti, degli amici e dei tanti estimatori il giornalista

ANTONIO PIUMELLI

Redattore-capo di «Film d'oggi» Critico di «Orizzonti»

angosciati per così irreparabile e improvvisa perdita, ne danno il triste annuncio: la moglie Lucia, la figlia Lauretta, i genitori Tommaso e Francesca i fratelli Angelo, Antonietta e Olga, i suoceri Mauro e Linda Carlini, i parenti tutti; e la Direzione e la Redazione di «Film d'oggi» che lo avevano caro e impareggiabile collaboratore.

I funerali si svolgeranno oggi, martedì, partendo dall'Istituto di Medicina Legale, Viale Università 34, alle ore 14,30.

39 39 39
ALTRI TELEFONI
39 39 97 — 39 34 85
39 06 33 — 39 83 89
AUTOFUNEBRI L.30 KM.
F.lli SCIFONI - V. FLAMINIA